ULTIMA CON LE BORSE

NUOVA

STAMPA SERA

TORINO
Anno XII Num. 69
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-948 al 40-949

VENERDÌ
SABATO
21-22 Marzo 1958

L. 30 (sped. in abb. postale)

La vasta "epurazione,, nei quadri del p.c.i.

Togliatti non scherza con gli avversari interni

Calcolati a oltre sessanta i deputati e i senatori comunisti che per ordine del "leader,, non saranno inclusi nelle liste - Come gli altri partiti si preparano alla lotta elettorale - Battute polemiche tra Nenni e Saragat

Roma, venerdì sera.

I partiti stanno affilando le loro armi in vista della presentazione delle liste elettorali che debbono essere pronte esattamente fra tre settimane, vale a dire per il dieci di aprile. Tre settimane di passione per coloro che aspirano alla medaglietta; tre settimane di pressioni, sui vari esponenti dei partiti perché includano Tizio o Caio; e, infine, tre settimane di resistenza da parte di chi, avendo la responsabilità di formare le liste, cerca di evitare l'inutile zavorra che appesantisce la già difficile navigazione attraverso i marosi che dovranno essere affrontati in questi due mesi di vigilia elettorale.

La direzione democristiana si è riunita l'altro ieri, quella repubblicana oggi e oggi pure si riunisce il direttivo radicale. Per lunedì è convocato il comitato centrale del p.s.i.; per fine mese Pastore ha convocato il consiglio generale della CISL; alle Botteghe Oscure da qualche giorno siedono invece quasi in permanenza per mettere a punto la grande «epurazione» dei quadri del comunismo nostrano, messo a dura prova dalla destalinizzazione, dal rapporto Kruscev, dai sanguinosi episodi di Poznan, dalla violenta repressione in Ungheria, eccetera.

Oltre sessanta sono i deputati e i senatori uscenti del PCI che dovranno, volenti o no, ingoiare l'amara «purga» che Togliatti ha loro preparata: non verranno più presentati nelle liste del partito e, se lo saranno, certamente non verranno eletti, perché nel partito di massa, com'è facile immaginare, il gioco delle preferenze è un gioco quasi matematico, in cui nulla è lasciato all'improvvisazione o al caso.

Togliatti, che attraverso i suoi «delfini» Amendola, Pajetta e Ingrao (tre «delfini» che si guardano in cagnesco e sulla cui discordia Togliatti punta molte delle sue chances) è riuscito a tenere in pugno il partito, si prepara ora ad epurare i gruppi parlamentari di quelli che in qualche modo hanno dimostrato incertezze. La schiera degli esclusi si allunga sempre più. Fra i tanti vi sono Ludovico Angelini, Angelucci, Bernieri, Bigi, Bigiandi, i due Calandrone, Cavallari, Cavallotti, Corbi, Farini, Montelatici, Saccenti, Sacchetti, Silvestri. Anche molte deputatesse non faranno più circolo intorno alla Jotti nel «Transatlantico». Perfino colei che al suo apparire a Montecitorio fu chiamata la «miss del Parlamento», Laura Diaz, forse non vi ritornerà; lo ha preceduto suo padre Furio, passato ai socialisti.

La stessa Jotti ha passato un brutto quarto d'ora. A Reggio Emilia non la vogliono e a malincuore l'hanno accettata a Bologna, dove già fu eletta Rita Montagnana. Teresa Noce è riuscita a farsi includere nella lista di Bergamo, ma la sua elezione sarà molto dubbia contrastata come sarà dal capolista Pajetta. Le deputate comuniste escluse sono Adele Bei, Carla Capponi, Gisella Floreanini e Nadia Gallico Spano, moglie del senatore sardo, anch'egli non più in odore di santità.

Naturalmente, i comunisti fingono di non accorgersi di quel che sta avvenendo in casa propria e cercano di gettar fuoco in casa degli avversari, ma con scarso successo. Ieri avevano puntato sulla presentazione di Fanfani a Roma, dove sarà capolista Andreotti. E non sono mancate le polemiche. E' stato infatti ripetuto, da parte della federazione romana della D.C. che già da tempo a Fanfani era stato offerto di entrare nella lista romana, ma il segretario politico della D.C. aveva declinato l'offerta, sostenendo che gli esponenti della D.C. devono presentarsi soltanto nei collegi dove furono eletti; e questa proposta fu poi sancita dal Consiglio nazionale del partito. In effetti, però, come sostengono i maligni, quella decisione fu presa appunto per evitare che Fanfani e Andreotti si misurassero in una tenzone che si sarebbe risolta in partenza a favore del ministro delle Finanze, che nel basso Lazio ha il suo feudo.

L'on. Giulio Pastore ha annunciato che il Consiglio generale della libera confederazione si riunirà alla fine del mese per mettere a punto l'apporto che la C.I.S.L. deve dare ai partiti democratici che condividono nella libera confederazione.

Si assicura che dai 20 ai 25 sindacalisti saranno inclusi nelle liste d. c. e una quindicina in quelle socialdemocratiche.

Fermento anche nel PSI. Lussu al prossimo comitato centrale del partito intende sferrare un nuovo attacco a Nenni per la questione del Senato: a suo avviso, se il segretario socialista avesse tenuto un diverso atteggiamento, anche la decisione di Gronchi sarebbe stata un'altra. Egli vorrebbe, inoltre, presentare, per quanto riguarda la Sardegna, una specie di cartello elettorale per il Senato, in modo da far eleggere un senatore comunista, uno socialista e uno della sinistra democratica. Ma gli autonomisti non intendono avallare questa intesa, che del resto ieri i repubblicani hanno già esclusa. Repubblicani e radicali si orientano per i collegi senatoriali verso l'alleanza coi socialisti, per quanto questi accordi non siano localmente molto facili.

Nenni ha avuto battute polemiche per i socialdemocratici e le altre forze della sinistra democristiana. «Se codeste forze — ha dichiarato in un'intervista — rinunceranno a diventare un elemento dell'alternativa democratica, lasciandosi assorbire in una falsa funzione di pseudo condizionamento, tutto sarà compromesso». Ma gli ha replicato prontamente Saragat, inaugurando ieri la nuova sede della federazione romana. «Il PSDI — ha detto Saragat — ha fatto di tutto per far uscire il PSI dalle secche dove la sua politica lo aveva cacciato. E' uscito dal governo, in politica estera è venuto sulle stesse posizioni di Nenni, ha sostenuto una seria campagna laica. La parola è ora ai socialisti».

Nei partiti di destra, non vi sono molte novità da segnalare. I deputati uscenti del P.N.M. saranno presentati tutti e così quelli dell'altra fazione monarchica. Ma qui Lauro sta preparando in gran segreto e con grande autonomia le liste del P.M.P. Un dispiacere è stato riservato al «comandante»: un ex-missino napoletano, il deputato Foschini, che non si era messo d'accordo con l'ex-sindaco di Napoli, ha fatto depositare un contrassegno che si avvicina a quello dei «leoni». Esso raffigura su uno scudo l'Italia tenuta da due lupi rampanti, il tutto sormontato da una stella reale. Naturalmente gli ideatori del contrassegno si augurano che i «lupi» possano disturbare i «leoni».

Fra i missini riaffiora la vecchia rivalità Almirante-Michelini per il controllo del gruppo parlamentare. Quanto alle candidature, a fianco di quella di Giovacchino Forzano, presenterà anche quella del figlio di Ciano, Fabrizio, che sarà capolista a Livorno. Però in Umbria troviamo candidato missino uno dei giudici di Verona, il prof. Pagliani, che condannò a morte Galeazzo Ciano. Un'altra contraddizione fra le tante dei neofascisti.

Pellecchia

Situazione confusa nel nord di Sumatra

Il centro di resistenza dei ribelli a Padang (1) è stato bombardato da aerei governativi. Le forze di Giakarta hanno occupato l'isola di Bengkalis (2) e lanciato una serie di attacchi con reparti anfibi partiti dall'isola di Tandjong Pinang (3) e dalle isole Mentawai (5) che si trovano al largo della costa occidentale di Sumatra. Sul lato opposto di Padang sono i centri di Medan (4), Painan e Pariman, mentre nella parte centrale di Sumatra è Pakan Baru, importante centro petrolifero dove sorgono le raffinerie della società petrolifera americana «Caltex». A nord-est di Padang è infine la città di Bukittinggi, altro importante caposaldo dei ribelli. Essa è posta in una zona montagnosa.

SINGAPORE, venerdì sera.

La situazione della provincia settentrionale dell'isola di Sumatra, contesa fra ribelli e forze governative giunte da Giava, permane confusa. Radio Padang dà notizia di aspri combattimenti che si sarebbero conclusi con la riconquista di Pematang Siantar, località situata un'ottantina di chilometri da Medan, la capitale. In realtà gli scontri sarebbero assai meno sanguinosi di quello che si potrebbe supporre ascoltando le bellicose dichiarazioni delle due parti. I fuggiaschi giunti stamane a Singapore a bordo del piroscafo «Oranje» (si tratta di olandesi, americani ed inglesi) hanno dichiarato d'aver lasciato Medan per misura precauzionale e su invito dei rispettivi Consolati. Nessuno ha avuto la sensazione che vere e proprie battaglie siano imminenti. Del resto, la stessa radio di Giakarta, affermando che, fino ad ora, i ribelli di Sumatra hanno avuto un centinaio di morti, mostra come la lotta fra gli opposti eserciti, in corso da ormai dieci giorni, sia meno cruenta di quanto si temesse.

Il Segretario dell'ONU parte oggi per Mosca

NEW YORK, venerdì sera.

Il Segretario generale delle Nazioni Unite, Dag Hammarskjoeld, parte oggi per Mosca, dove, quasi certamente, esaminerà con i dirigenti del Cremlino i problemi connessi con il disarmo e le prospettive che si offrono alla progettata conferenza ad alto livello.

Conclusi i colloqui nella capitale sovietica, Hammarskjoeld si recherà a Londra per una visita ufficiale di tre giorni che dovrebbe iniziarsi il [illegible] marzo. A New York si afferma che questo viaggio offrirà al Segretario generale la possibilità di ristabilire con il governo britannico rapporti improntati a quella cordialità esistente prima della crisi di Suez.

"Ike,, tende la mano alla bimba emozionata

Il Presidente degli Stati Uniti si china sorridente verso Morna Merriam, di tre anni, figlia del nuovo vice-direttore del Bilancio: la piccola guarda timidamente «Ike» tenendo un dito in bocca. Osservano la scena la signora Merriam, mamma di Morna, il direttore del Bilancio Maurice Stans e Robert Merriam. (Radiofoto a «Stampa Sera»)

Il figlio di Umberto non fa nulla per nascondere il suo romanzetto

Sotto gli occhi di tutta Ginevra il tenero "flirt,, di Vittorio Emanuele

Dominique Claudel, la giovane di cui è innamorato, esce spesso con lui: dopo una cenetta in qualche «brasserie» i due vanno al cinema o a passeggio sulle rive del lago - Gite in motoscafo e visite a «Le petit Merlinge», residenza del principe e di Maria José

Vittorio Emanuele e Dominique Claudel si incontrano spesso al Salone dell'automobile a Ginevra (Telefoto)

Ginevra, venerdì sera.

Vittorio Emanuele e Maria Gabriella di Savoia, i giovani figli dell'ex re Umberto, fanno parlare con sempre maggiore frequenza di sé. E non per motivi che possano interessare direttamente il mondo diplomatico o politico, ma piuttosto il grosso pubblico dei rotocalchi che ama essere puntualmente informato sui flirts e i probabili fidanzamenti dei rampolli di sangue reale. Di Maria Gabriella si sa già molto e da tempo: silenziosamente essa matura il suo amore per Don Juan, probabile futuro re di Spagna. Ora è di scena Vittorio Emanuele. A Ginevra, dove passa la gran parte della sua vita di studente, ha conosciuto qualche tempo fa una fanciulla di 18 anni, bionda, sottile con un sorriso limpido ancora da bambina; se ne è innamorato e fino adesso non ha fatto nulla per nascondere i suoi sentimenti. I giornali pubblicano in questi giorni grosse fotografie del principe e della sua inseparabile compagna che si chiama Dominique Claudel. Suo nonno era il celebre poeta Paul Claudel, sua madre è l'unica erede della colossale fortuna dei gioiellieri Cartier di Parigi.

Il tenero filo sentimentale che lega i due giovani è stato scoperto dopo un giorno o due dall'apertura del Salone dell'Automobile di Ginevra. Dominique seguendo i desideri del padre il quale vuole che le sue quattro figlie si facciano da sole una strada nella vita, ha iniziato proprio in occasione della grande esposizione il suo primo lavoro: dietro il bancone del bureau d'informazioni distribuisce ai visitatori volantini e spiegazioni di ogni genere parlando in francese, in italiano, in inglese.

Le sue giornate assai faticose («sono molto molto stanca» dice alla sera con aria desolata) sono rese meno pesanti dalle quotidiane frequentissime visite che le fa Vittorio Emanuele. Tutti al Salone sono ormai al corrente di questo idillio. Appena un ragazzone altissimo e dinoccolato compare in lontananza fra gli stands, gli sguardi si rivolgono immediatamente alla francesina intenta con estrema serietà a svolgere le sue mansioni. Sembra che Dominique, dietro i suoi occhialoni da miope non veda nulla di quel che accade intorno: invece quando Vittorio le si avvicina non si interessa più che di lui. E' piccola, così deve sporgersi dal banco; parlano un poco fitto fitto, poi il principe si allontana a veder qualche automobile.

Alle sette di sera Dominique ha finito il suo turno, Vittorio l'aspetta, escono insieme sotto braccio, vanno in qualche brasserie a mangiare la «fondue» di cui sono golosissimi. Poi come tutti gli innamorati entrano in un cinema o passeggiano vicini vicini sui quais che costeggiano il lago o il Rodano.

Al principe piace il cinematografo; ma vuol vedere soltanto i film a lieto fine. L'altra sera, da un fotografo che lo inseguiva si è fatto raccontare la trama di «Pal Joey» in programma in un cinema di seconda visione. Quando ha capito che il film era di suo gusto è andato a mettersi in coda alla biglietteria, come fanno i disciplinatissimi cittadini svizzeri. A chi lo interrogava di recente non ha voluto parlare della sua affettuosa amicizia con la giovane francesina. Dominique, invece è stata meno reticente: ha detto che con Vittorio si sente a suo agio, che egli non fa pesare affatto la sua particolare posizione, che tutti e due adorano la musica, e l'unico cruccio è la grande differenza di statura.

Dominique è ormai di casa a Le petit Merlinge, la residenza del principe, ma rari sono per ora i suoi incontri con Maria José (in questo momento in particolari felici condizioni di salute e di spirito). Vittorio, a sua volta, ha una certa familiarità con i parenti della sua graziosa innamorata: da qualche mese Dominique è venuta a vivere con la madre e le quattro sorelle nella grande casa della nonna Cartier, quasi ottantenne, la quale mette volentieri a disposizione dei due ragazzi, nelle belle giornate tiepide, il suo potentissimo motoscafo.

Per ora naturalmente nessuno fa progetti per l'avvenire. Vittorio Emanuele ha molte cose da fare nell'immediato futuro: dare gli esami alla facoltà di scienze politiche alla quale si è iscritto e, appena potrà, partire per gli Stati Uniti dove vorrebbe apprendere tutto quello che riguarda i missili, ai quali si interessa moltissimo. Il principe è curioso di tutto e ama la vita a Ginevra proprio perché, come un qualunque cittadino, può dedicarsi a ciò che più gli piace. Non così sarebbe a Cascais. Intorno a Umberto si respira ancora aria di protocollo e di etichetta, la sorveglianza continua degli uomini di fiducia del padre non entusiasma affatto i giovani Savoia.

Anche Maria Gabriella, di carattere piuttosto deciso ed indipendente, la pensa come il fratello, per quanto sulle rive dell'Atlantico abbia trascorso i giorni più felici della sua vita. Quando è in vacanza a Villa Italia, infatti, può passare molto tempo con Don Juan, colui che Franco avrebbe intenzione di mettere sul trono dei Borbone. Quest'estate i due ragazzi si vedevano di continuo: s'incontravano di primo mattino nella piscina di un grande albergo dell'Estoril, nel pomeriggio partivano per lunghe gite in automobile, la sera la passavano sovente in qualche night club alla moda.

Spesso, tuttavia, queste innocenti evasioni sono state turbate dagli inseguimenti dei fotografi. La principessa non vuole essere ritratta insieme a Don Juan. Una sera dell'agosto scorso il flash scattò a tradimento mentre i due giovani stavano entrando in un locale. Maria Gabriella si attaccò al telefono, tirò giù dal letto il capitano Castellani aiutante di campo di Umberto il quale arrivò come un fulmine ad intimare al fotografo incauto di consegnargli le lastre compromettenti.

Il sentimento di Gabriella è destinato, probabilmente, ad una conclusione molto seria, in avvenire, ed essa è aiutata anche dalla ragion di stato nel suo desiderio di tenerlo celato. Vittorio invece, nonostante la maggiore età, è ancora molto ragazzo: e, come a tutti i ragazzi alle prime dolci esperienze, anche a lui non spiace, forse, che il suo nome sia legato a quello di una giovanissima e molto graziosa fanciulla.

m. a.

Smentito il fidanzamento non il romanzo d'amore

Ginevra, venerdì sera.

Non il flirt, ma l'eventualità di un fidanzamento è smentita negli ambienti vicini alla ex-regina Maria José. A Merlinge si dice che Vittorio Emanuele è «troppo giovane» e che è «prematuro parlare di un suo matrimonio». Comunque — sembrano dire i personaggi autorizzati a parlare della faccenda — non è un romanzetto destinato a prolungarsi. Si ammette però che il principe è da anni ottimo amico di Dominique Claudel, la quale in diverse occasioni si è recata a Merlinge dove è stata anche ricevuta da Maria José.

Parigi, venerdì sera.

«Non c'è nulla di ufficiale. Se ci fosse qualche cosa lo saprei. I giornali hanno dato la notizia del fidanzamento vicino, o addirittura già avvenuto segretamente, perché Dominique e Vittorio Emanuele escono spesso assieme in questo periodo... Un innocente flirt, come si vede. Ma non si può assolutamente parlare di fidanzamento».

Queste poche frasi, pronunciate in tono reciso dal nonno di Dominique, Cartier, il notissimo gioielliere di Rue de la Paix, sono le uniche reazioni a Parigi alla notizia del romanzo di Vittorio Emanuele.

Roma, venerdì sera.

Personaggi vicini alla ex casa reale smentiscono fermamente che Vittorio Emanuele pensi di fidanzarsi e di sposarsi con la nipote del poeta Paul Claudel. Essi fanno notare che l'amicizia fra i due giovani dura da cinque anni e che più volte («in compagnia però di altri coetanei» si fa notare) essi si sono recati a ballare e a sciare.

SI RINNOVANO LE VOCI SUPERSTIZIOSE ATTORNO AL LEGGENDARIO BOTTINO

Un attacco di cuore ha stroncato l'uomo che cercava il favoloso tesoro di Rommel

L'avvocato Charles Cancellieri era guidato nelle sue ricerche dall'unico superstite del gruppo di militari germanici che avrebbe gettato le preziose casse nelle acque còrse - Ora l'ex-soldato, il solo uomo che ne conosca l'ubicazione, è scomparso

Dal nostro corrispondente

Londra, venerdì sera.

Si parla del tesoro di Rommel. Una notizia dalla Francia, riportata vistosamente da alcuni giornali inglesi, comunica la repentina morte a Nizza, per un attacco di cuore, dell'avvocato Charles Cancellieri. L'avrebbe ucciso la «maledizione» che protegge il favoloso bottino, la quale si abbatte con maggiore o minore asprezza su tutti coloro che hanno tentato di ricuperarlo. Cancellieri sarebbe partito fra breve alla ricerca del fantomatico tesoro, sotto la guida dell'unico uomo al mondo che ne conosca l'ubicazione. Quest'uomo — certo Peter Fleig — era scomparso nel 1948, e soltanto l'avvocato di Nizza era stato capace di scovarlo e di conquistarne la preziosa fiducia.

Questo tesoro, di cui si sono occupati tutti i giornali, tutte le polizie europee, parecchi avventurieri e numerosi milionari alla caccia di nuove ricchezze, sarebbe rinchiuso in sei robuste casse, giacenti sul fondo del mare, a qualche decina di metri, o forse più, dalla costa della Corsica. In queste casse vi sarebbero oggetti d'arte, gemme, argento e oro per un valore di circa 30 miliardi di lire. I tedeschi avrebbero accumulato questo bottino durante la loro ritirata dall'Africa settentrionale, saccheggiando — così si narra — le case di ricche famiglie ebree e i forzieri di taluni capi arabi.

All'inizio del '43, Rommel avrebbe ordinato a cinque ufficiali dell'Afrika Korp di portare le sei casse a Berlino, ma costoro avrebbero disobbedito agli ordini, si sarebbero recati invece in prossimità della Corsica e avrebbero sprofondato in mare — ove l'acqua era bassa — il prezioso carico. Il loro piano era semplice. Tornare [illegible] fino al termine della guerra, tornare in Corsica, ricuperare il tesoro e vivere nella ricchezza per il resto della vita. Ma i disertori furono ben presto catturati, e un plotone di S.S. li avrebbe giustiziati a raffiche di mitra in una località della Toscana, sembra a Massa Carrara.

Il tribunale militare avrebbe invece assolto i due marinai che avevano pilotato l'imbarcazione: non avevano colpa, avevano ubbidito agli ordini degli ufficiali. Uno di questi uomini morì in combattimento nel '44. L'altro è ancora vivo, è Peter Fleig, un cecoslovacco. Nel '45, appena poté uscire dalla Germania, Fleig ovviamente prese subito la via della Corsica, ma le autorità francesi lo avrebbero arrestato prima che egli potesse iniziare le operazioni di ricupero. Impaurito, il cecoslovacco narrò tutta la storia e i francesi decisero di verificarne l'autenticità.

Racconta un giornale inglese: «Fu organizzata una spedizione segreta e Fleig fu costretto a parteciparvi. Le prolungate ricerche non diedero frutto e fu deciso di continuare le operazioni nell'estate del '49. Ma all'inizio di quell'anno, Fleig si dileguò e la polizia non riuscì più a rintracciarlo».

Del misterioso tesoro avevano frattanto cominciato a parlare i giornali e negli anni successivi parecchie persone tentarono di scoprire l'allettante verità. Nel '51, un ricco francese, certo Henri Helle, puntò verso la Corsica con il suo panfilo «Starlena». Aveva a bordo un manipolo di coraggiosi sommozzatori, possedeva informazioni raccolte in altolocati ambienti francesi. Ma la «maledizione» scattò a difesa del tesoro sommerso. Lo «Starlena» cozzò contro un altro vascello, la spedizione andò a monte. Helle non si diede per vinto. Nel 1952 affittò un panfilo inglese, il «Romany Maid», e riprese la rotta della Corsica. Un nuovo incidente lo costrinse a rinunciare.

La stessa sorte avrebbero subito due spedizioni italiane e una greca. Anche i vascelli usati da questi cacciatori di ricchezze dovettero battere in ritirata prima ancora di arrivare nella zona ove si presume siano immerse le sei casse.

Charles Cancellieri — secondo le odierne informazioni di stampa — possedeva una carta formidabile. Aveva scovato Peter Fleig, l'unico uomo che conosca l'esatta ubicazione del tesoro (sempre ammesso che esista), avrebbe compiuto le ricerche sotto la sua guida. Ma ora Cancellieri è morto, improvvisamente, poche settimane prima della partenza per la Corsica. Non aveva rivelato a nessuno ove si trovasse Peter Fleig, non ha lasciato né indirizzi né appunti. Il marinaio cecoslovacco sprofonda pertanto nell'oscurità dalla quale era uscito e stavolta [illegible] l'avvocato di Nizza.

Questa storia è resa ancor più romanzesca da una teoria secondo cui il tesoro che giace vicino alle spiagge della Corsica proviene dalla Jugoslavia e non dall'Africa. Esso sarebbe costituito da casse piene di lingotti d'oro che il governo jugoslavo cercò di occultare quando Belgrado fu occupata dai nazisti. Le casse arrivarono sulla costa dalmata, finirono in mano di alcuni ufficiali tedeschi che — come quelli dell'altra versione — le nascosero sotto le acque della Corsica.

Mario Cirillo

Le quotazioni nelle Borse in 8ª pagina

Gli affari celebri

La tragedia del "Foederis Arca"

Mattina del 29 giugno 1864. Al largo delle isole di Capo Verde cammina lentamente un tre alberi francese che ha scritto a poppa, in lettere d'oro: *Foederis Arca-Le Havre*.

Da tre settimane il veliero ha lasciato il porto di Cette e ha per meta Vera Cruz. Carico? Quattrocento tonnellate di carbone e centocinquanta tonnellate di liquori. Capitano? Il comandante Alfredo Richebourg, un vecchio lupo di mare dalle dimensioni gigantesche e dagli occhi azzurri che ricorda il Larsen di londoniana memoria; coadiuvato a meraviglia dal secondo Aubert, un altro adurno che ha fatto naufragio sei volte e ha servito come quartiermastro sui vascelli dello Stato. Ciurma? La peggiore che si possa radunare su di un veliero che solchi l'oceano nell'età d'oro della marina da vela, che ha al suo attivo pagine gloriose e romanzesche, ma non ha potuto ancora dare controllo e garanzie totalitarie alla navigazione mercantile. Troppo spesso i capitani sono costretti ad accettare equipaggi di fortuna, raccolti a caso nelle taverne dei porti. Una ciurma che fa pensare a quella dell'*Isola del Tesoro*, e per cui l'inflessibilità di Richebourg non sarà mai soverchia.

Sono le otto di mattina, il ponte è stato lavato or ora. Due marinai, Thépaut e Oillic sorvegliano l'assonnato Danulas che divide la sua attenzione tra la pipa che ha in bocca e il quadrante della bussola.

Si stanno chiedendo se il vecchio insisterà a negar loro la mezza bottiglia di acquavite cui hanno diritto, secondo legge. Centocinquanta tonnellate di liquori nella stiva, e neanche mezza bottiglia di acquavite a testa! E il vitto è scarso e cattivo perché certo il capitano ha pensato più ai suoi interessi che al benessere dell'equipaggio quando ha contrattato a Cette coi fornitori.

Mentre discorrono, altri due uomini si avvicinano: il francese Joseph Marnier, dalla prestanza di *orang-outang*, e il sardo Antonio Carbuccia: *bellâtre* dalla pelle scura e dalle mani formidabili che incutono rispetto ai compagni più attaccabrighe.

— Perchè parlare? — Carbuccia deve essere stato in ascolto perché entra subito nel vivo della questione — fatti ci vogliono, non parole. Non è difficile condurre un trabiccolo del genere da soli al Messico, dove nessuno ci farà domande impertinenti.

Credono che scherzi, e mandano un sospiro. Non c'è più un alito di vento, attorno al bastimento che si culla inerte sulle acque troppo tranquille. Ed ecco il capitano Richebourg guardare in su, verso gli alberi e le vele mezzo ammainate, e portarsi il fischietto alle labbra: bisogna spiegare tutta la «tela», se si vuol arrivare a Vera Cruz senza troppo ritardo. Uno, due, tre fischi: ma nessuno dei marinai accenna a muoversi, solo Dupré il piccolo mozzo dodicenne scatta, pronto a eseguire gli ordini del vecchio comandante: e le due enormi mani di Carbuccia lo afferrano alle spalle, lo piegano all'indietro come fosse una festuca:

— Fermo, tu. Lascia che il vecchio si sfiati.

Oillic, Thépaut e il greco capiscono che poco prima il sardo non stava affatto scherzando.

* *

E' la sera del 4 luglio 1864. Gli uomini di guardia del brigantino danese *Mercurius Kobiecman* avvistano qualcosa di scuro che ondeggia con moto ineguale sull'acqua. Un'imbarcazione a remi, vale a dire (data la latitudine) un avanzo di naufragio... Il comandante danese ordina di accostare, gli uomini tirano a bordo undici spettri lividi e sparuti che non rispondono alle molte premurose domande dell'equipaggio che a cenni.

Finalmente uno, il marinaio semplice Jeannot si decide:

— Facevamo parte dell'equipaggio del *Foederis Arca* naufragato giorni or sono a centocinquanta miglia di distanza. Da giorni e giorni la nave faceva acqua, ma ci eravamo illusi di poter tamponare le falle. Ma un fortunale, circa due settimane fa, ha distrutto tutto il nostro lavoro e il capitano Richebourg ci ha ordinato di preparare le scialuppe di salvataggio.

— Richebourg? Alfredo Richebourg? — Anche al comandante danese è noto il vecchio lupo di mare.

E dov'è il vostro capitano? — Insiste il secondo del *Mercurius Kobiecman*.

— Il capitano è morto. Sono morti anche il secondo Aubert e il mozzo. Un colpo di mare ha spezzato gli ormeggi della scialuppa mentre essi stavano per calarsi, e la stessa ondata ha sollevato e poi inabissato il *Foederis Arca*.

Il danese considera in penoso silenzio quegli undici spettri dalle facce patibolari: che sinistra collezione di crani scimmieschi, di mandibole ferine, di sopracciglia da bruti! Gigantesco e velloso, il truce Carbuccia dagli occhi grigi e dal volto olivastro sa meglio di tutti sostenere il suo sguardo. Il mozzo Chicot, l'amico dell'altro «piccolo» di dodici anni scomparso durante la burrasca, ha la faccia contratta da un riso nervoso. Il marinaio Oillic porta istintivamente (e subito corregge il gesto fretoloso) la mano al tubo di metallo che tiene a tracolla. Ma l'ufficiale non insiste: per un delicato senso di cavalleria si rimprovera subito il sospetto che l'ha fatto diffidare di quegli infelici, sbattuti da due settimane di fatica, di digiuno e di angoscia.

Ordina che li portino sotto coperta e che abbiano cibo, abiti asciutti e buona acquavite. Finalmente, spossati di fatica e annebbiati dall'alcool, gli uomini del *Foederis Arca* si addormentano a bordo del mercantile, tutti tranne uno: il giovane mozzo che considera torvo la faccia brutale di Carbuccia che respira pesantemente disteso al suo fianco, le mani allungate lungo il corpo, un vago sorriso di bestiale soddisfazione sulle labbra.

* *

Il 10 aprile del 1865, alle Assise di Brest.

E' tutta composta di gente di mare la folla rumoreggiante che riempie l'aula trattenuta a stento da un duplice cordone di gendarmi. Guardano tutti la gran gabbia di ferro dove dieci degli undici superstiti del *Foederis Arca* sono rinchiusi, muti e pallidi: non manca che il mozzo Chicot, il più giovane dei naufraghi, quello la cui tremenda accusa presentata il 13 marzo dello stesso anno al Commissariato di Marina dell'Havre ha portato i compagni in quella gabbia. Per nove mesi il ragazzo ha taciuto il suo spaventoso segreto. Ora è sicuro, lucido, implacabile. Davanti a quel pubblico di marinai bretoni e normanni che si scambiano le loro impressioni in dialetto armoricano, davanti alle donne che agitano le grandi cuffie bianche in un gesto incredulo e indignato, il giovane Chicot ripete il suo atto di accusa che lo accomuna, nell'espiazione, ai compagni:

— Orconi e Carbuccia col carpentiere Tessier hanno tolto le travi che chiudono la stiva di prua e hanno fatto salire in coperta le prime casse di liquori. Il secondo Aubert è risalito sul ponte ch'eravamo già tutti ubbriachi. L'ufficiale non aveva armi. Carbuccia aveva il suo coltello con la lama triangolare... *Dopo*, l'hanno gettato in mare. Per due volte a nuoto si è avvicinato al *Foederis Arca* e per due volte Carbuccia l'ha colpito sulla testa con un'asta di ferro. Quanto al comandante Richebourg, l'hanno imbavagliato e legato nella sua cabina... Lo colpirono tutti a turno, offrendogli per scherno un po' di quell'acquavite che ci aveva rifiutato prima. Dopo due ore, forse più, l'hanno lanciato in acqua. Ad onta delle ferite e dell'età avanzata, seguì la nave a nuoto per qualche minuto. Poi scomparve, ma prima...

Un brivido collettivo scuote i dieci uomini rinchiusi nella gabbia di ferro, e il pubblico trattiene il respiro:

— Prima d'inabissarsi nei gorghi — prosegue Chicot — lo sentimmo gridare: *Dio vi giudichi! Ma avrete tutti, tutti il collo tagliato!*

Il Presidente lascia passare l'ondata di commozione e di furore che spinge la folla contro il duplice cordone di gendarmi che la separa dagli accusati. Poi chiede al mozzo come abbiano avuto l'idea d'inscenare la commedia del naufragio.

— Non c'era altra via, secondo Carbuccia. Fece firmare a tutti noi una carta nella quale ci confessavamo tutti ugualmente responsabili degli omicidi commessi, e la consegnò a Oillic, poi aprì delle falle nel veliero dopo aver preparato la barca coi viveri, infine ci fece scendere dal *Foederis Arca* dicendo che ci avrebbe raggiunti immediatamente... Doveva scendere in cabina dov'era rinchiuso il mozzo dodicenne, del cui silenzio non era sicuro. Lo strozzò con le sue mani.

La folla ha rotto il cordone, travolto le guardie, spezzato la balaustra di legno ed è attorno alla gabbia i cui ferri cigolano sotto la sua violenza. Il Presidente, le guardie, i magistrati gridano e cercano invano di ricondurre alla ragione quella moltitudine impazzita, nata e cresciuta per il mare, che vuole il sangue di quei traditori. Ma più della minaccia del Presidente, di ricorrere alla forza per far sgombrare l'aula, un'ispirazione simultanea sembra frenare a un tratto la folla: il ricordo della profezia di Alfredo Richebourg.

Dodici giorni dopo la lama della ghigliottina si alza e si riabbassa per dieci volte nel carcere dell'Havre. Dio ha veramente giudicato gli assassini, mormorano, con candida ferocia, gli spettatori: la parola del vecchio comandante massacrato dai suoi uomini si è adempiuta.

Teodoro Brun

La principessa fa ginnastica

La principessa Brigitta di Svezia è tra le più diligenti allieve dell'Istituto centrale di ginnastica di Stoccolma. Eccola mentre con le compagne prova un esercizio (Telefoto)

MISTERIOSO DELITTO IN UNA STRADA DELLA PERIFERIA

Un muratore italiano a Grenoble ucciso con tre colpi di pistola

Il cadavere rinvenuto all'alba da una coppia d'innamorati - Giaceva in mezzo alla via accanto all'arma omicida - I sospetti della polizia si orientano verso il futuro cognato della vittima

(Nostro servizio particolare)

Grenoble, venerdì sera.

Di un misterioso delitto è rimasto vittima un muratore italiano di ventiquattro anni, il cui cadavere è stato trovato verso le due del mattino in una strada periferica di Grenoble. L'ucciso è un certo Pino Tardanico; un giovanotto robusto, di aspetto piacente, emigrato in Francia un paio d'anni fa per lavorare in un'impresa di costruzioni. Il delitto è stato scoperto da tale Huet, che stava concludendo una passeggiata in macchina con una ragazza, accompagnando quest'ultima a casa sua a Poisat.

La macchina dell'Huet procedeva ad andatura moderata. Sia il guidatore che la passeggera non avevano molta fretta ed avevano ancora, pare, molte cose da dirsi. D'un tratto l'Huet vide un corpo disteso in mezzo alla strada, proprio davanti alle ruote della sua macchina. Riuscì a frenare a tempo e scese, convinto di trovarsi di fronte ad un ubriaco. Solo quando si trovò accanto all'uomo s'avvide che davanti alla macchina era steso il cadavere sanguinante di un giovane.

Subito i due si sono affrettati a chiamare la polizia, che arrivava nel volgere di pochi minuti. Gli agenti potevano constatare che il sangue era sgorgato da tre ferite d'arma da fuoco al capo che avevano provocato la morte della vittima poco meno di un'ora prima del rinvenimento del suo cadavere. A pochi metri di distanza dal corpo dell'ucciso, giaceva una pistola calibro 7,65.

Compiuta la identificazione del cadavere, che veniva subito avviato all'Istituto di Medicina legale per l'autopsia, la polizia iniziava le indagini, che si presentavano tutt'altro che facili. Sul conto dell'ucciso, punto di partenza per ogni indagine, non si seppe molto. Era un bravo ragazzo, un lavoratore onesto che non aveva mai disturbato nessuno. Aveva una fidanzata, una ragazza italiana, Marisa Givenci, con la quale si sarebbe dovuto sposare entro una settimana. Nemici non ne aveva; rivali che potessero mirare ad eliminarlo per trovar libero poi il cuore di Marisa, neppure. Era povero e non offriva certo un apprezzabile bottino ad eventuali rapinatori. L'unico valore che recava indosso, una croce romana d'oro attaccata ad una catenella, una piccola cosa, comunque, l'aveva ancora.

Chi poteva allora aver voluto la morte del giovane? La polizia di Grenoble è ben lontana, per il momento, dal poter dare una risposta esauriente a questo interrogativo. Per ora, una sola pista s'è profilata dinanzi agli investigatori: una pista incerta, ma che tuttavia viene seguita con insistenza. E' risultato infatti che la sera prima del delitto il Tardanico era uscito con il futuro cognato, Filippo Givenci e con due amici di quest'ultimo, i fratelli Tilliteni. Erano stati visti in un paio di locali frequentati da emigrati italiani. Sembravano di buon umore. Si erano impegnati in accanite partite di calcio da tavolo, divertendosi e vociando come tutti fanno. L'ultima traccia dei quattro giovani si perde però verso le 11 di sera. Da quel momento, nessuno ha più visto i quattro. Filippo Givenci e i fratelli Tilliteni, interrogati dalla polizia, hanno dichiarato di essere rincasati tra le 11,30 e mezzanotte. Ma nessuno ha potuto corroborare queste dichiarazioni con una testimonianza inconfutabile.

A mettere in allarme la polizia, sono state però due circostanze che pesano alquanto e che hanno determinato il fermo precauzionale dei tre uomini. Sotto il cuscino del letto di uno dei Tilliteni è stata trovata una pistola. Interrogati, i due hanno balbettato qualche scusa poco convincente per giustificare la presenza dell'arma. Del Tardanico, inoltre, mancava un colpo. Ad aggravare il sospetto che nasceva da queste circostanze, altri fatti sono venuti a conoscenza della polizia. Alcuni giorni fa, tra Pino Tardanico e il futuro cognato, Filippo Givenci, si era accesa una disputa molto accanita. Si ignora, per il momento, la causa del diverbio; tuttavia non si esclude che pomo della discordia sia stata la stessa sorella del Givenci. Ma i parenti del Givenci e dei Tilliteni, così come gli amici di Tardanico si ostinano a non voler fare rivelazioni di sorta alla polizia.

Andrea Luguet

ECCEZIONALE ESPERIENZA DI UN SOPRANO FAMOSO

Dimagrita di quaranta chili la Pagliughi torna alle scene

L'artista narra come ottenne questi risultati ed il professor Boschi che la guidò nelle cure ci illustra le incognite di molti trattamenti dimagranti - I salti d'umore della Callas sono dovuti ad una troppo rapida perdita di peso?

Milano, marzo.

«*Sono felice perchè ora posso riprendere la mia attività artistica; mi sento in perfetta forma, in conseguenza di una cura che mi ha fatto perdere quaranta chili di peso: e questi risultati si sono stabilizzati da oltre un anno. Tutto ciò mi pare un miracolo: davvero io ne devo essere grata al suo autore, il prof. Giacomo Boschi*».

Così mi diceva la famosa soprano Lina Pagliughi, durante un ricevimento tenutosi la settimana scorsa a Milano, nel suo appartamento di via Amerigo Scarlatti, 18: l'artista e il marito, il tenore Primo Montanari, avevano invitato alcuni amici appunto per festeggiare l'atteso ritorno alle scene. Ma in qual modo la cantante riuscì a gettare a mare quaranta chili di... zavorra? Ecco i particolari, nella narrazione della stessa protagonista:

Rapida decisione

«*Nell'ottobre del 1955 — ella ci disse — mi ero recata a tenere un concerto a Ferrara. Nei brevi intervalli di riposo fra un brano e l'altro venne a salutarmi un amico e ammiratore ferrarese. Nel discorrere mi chiese quali fossero le mie condizioni di salute e io gli risposi dicendogli la verità: purtroppo ero preoccupata dai molti disturbi che mi rendevano faticoso il lavoro. I dolori artritici e il peso eccessivo che avevo raggiunto quasi mi impedivano di camminare; lo stare in piedi era per me un penoso sacrificio; per di più andavo soggetta a capogiri. Il mio interlocutore, manifestando una opinione che io stessa condividevo da tempo, disse che probabilmente tutti quegli inconvenienti erano la conseguenza della pinguedine manifestatasi nel mio organismo, e soggiunse che in quella medesima sala, fra gli spettatori che mi applaudivano, c'era uno scienziato forse in grado di guarirmi: il prof. Boschi, il quale in passato aveva risolto con successo casi simili al mio. E' facile immaginare con quale slancio, all'udire un simile discorso, io abbia esclamato: — Mi presenti subito il suo professore! —*».

Lina Pagliughi è donna dalle rapide decisioni. Conobbe il prof. Boschi prima ancora della fine di quel concerto che si svolgeva di venerdì; il mercoledì successivo ella già entrava nella clinica del medico che, nel giudicare il suo caso, aveva formulato la previsione: sicure prospettive di notevoli miglioramenti. Il verdetto, come si vede, era stato espresso in termini misurati, ma l'andamento della cura fu tale da colmare l'artista di gioia e di meraviglia.

«*In un paio di settimane — ella ci disse — persi una ventina di chili. Questo risultato di per sè sarebbe stato sufficiente a rendermi felice; ma la mia attenzione era attratta anche da un altro fatto di straordinaria importanza: di giorno in giorno constatavo il rapido miglioramento delle mie condizioni generali: i capogiri erano scomparsi e i dolori artritici andavano via via attenuandosi. Anche la voce ne ebbe vantaggio. Dopo tre mesi di cura la riduzione di peso aveva superato i 30 chili e la mia salute era ottima. Tuttavia il prof. Boschi insisteva nel raccomandarmi di stare attenta e di continuare a curarmi per due motivi: occorreva compiere altri progressi nella riduzione di peso e stabilizzare i risultati raggiunti*».

Lina Pagliughi all'epoca del suo fulgore artistico: la foto è del 1950

Pinguedine come malattia

Abbiamo chiesto alla signora se si sia dovuta assoggettare a duri sacrifici alimentari. Ella ci ha spiegato:

«*In realtà io ho sempre mangiato pochissimo, non perchè me lo proponessi, ma per naturale inclinazione del mio organismo. Un etto di grissini mi durava tre giorni. Da quando ho cominciato la cura debbo seguire soltanto la norma di una certa moderazione: ad esempio per la pasta asciutta il limite da rispettare è di 75 grammi, il che significa una quantità più che sufficiente per il mio appetito. A me piace la forma detta pennine, ciascuna delle quali pesa un grammo: 75 pennine formano la mia razione; cuocendo crescono e, in conclusione, danno un piatto che non si direbbe davvero di persona che deve seguire una cura. Insomma, sebbene io non debba sottopormi a nessun sacrificio, i risultati appaiono pienamente stabilizzati. Quando paragono le mie condizioni d'oggi a quelle dell'ottobre del 1955 io non credo a me stessa; mio marito dice: «Ho ritrovato la mia Lina di dieci anni or sono», e il tenore Longo, più cavalleresco, dice che sono ritornata quella che ero quindici anni fa. Insomma è davvero un miracolo*».

«*Si tratta soltanto di normali risultati, conseguiti con un razionale trattamento scientifico*» corregge il prof. Boschi, presente alla conversazione. Chiediamo allo scienziato a quali mezzi di cura egli sia ricorso. Egli, per prima cosa, ci spiega che in molti casi di peso eccessivo e di pinguedine la causa deve essere ricercata in alterazioni patologiche del ricambio, in forme tossicovirali a carico principalmente del sistema neuro-vegetativo. La conferma di ciò è offerta dai disturbi che si notano nelle persone affette da pinguedine: istruttivi al riguardo sono ad esempio i disturbi che lamentava la signora Pagliughi, dall'artrite ai capogiri. Quando i soggetti rientrano in tale categoria, uno stabile dimagrimento e un miglioramento delle condizioni generali si possono conseguire soltanto se si agisce sulle cause stesse del male. Il prof. Boschi soggiunge che il trattamento usato nei confronti della artista è consistito in due mezzi: la cura diacefalo-rachidiana e l'impiego di antibiotici.

In che cosa consista la cura diacefalo-rachidiana è già stato da noi spiegato su queste colonne in altra occasione. Riassumiamo in breve. Il prof. Boschi, nello studiare a fondo le caratteristiche del liquido cefalo-rachidiano (che si trova tra foglietto e foglietto delle meningi e che interessa anche i centri nervosi), attraverso ricerche e controlli che richiesero oltre dieci anni di lavoro, giunse a due risultati di eccezionale portata ai fini pratici terapeutici: il liquido cefalo-rachidiano compie la funzione di detergere i centri nervosi dalle tossine, dalle impurità che li tengono; se in questo liquido si introduce una sostanza estranea, perchè innocua, come aria, acqua, ecc., si provoca una reazione dei centri nervosi che regolano il regime del liquido stesso, e, di conseguenza, si intensifica l'azione di lavaggio. Questa azione, a sua volta, provocando una vera mobilitazione di reazioni difensive, riesce salutare in una grande quantità di malattie anche estranee al sistema nervoso: dalle artriti croniche all'asma nervosa, da certe forme di diabete alla nevralgia del trigemino. Certe forme di pinguedine sono comprese in questa gamma.

«*Io — ci ha spiegato il prof. Boschi — io sono convinto che in medicina è sempre consigliabile quello che io chiamo il «mosaico terapeutico», vale a dire l'azione convergente di svariati mezzi di cura. Nel caso della signora Pagliughi ricorsi anche all'impiego degli antibiotici, per combattere a fondo i fattori tossico-virali. Io sono convinto che un ulteriore, notevole dimagrimento è ancora possibile; anzi, si sarebbe potuto procedere con maggiore rapidità in questa prima fase della cura, ma la prudenza consigliava un ritmo pacato, per evitare di compromettere con un'azione precipitosa quelle impalcature interstiziali che valgono a sorreggere i visceri*».

La cantante interloquisce: «*La notizia del mio caso si è diffusa nell'ambiente teatrale. So di artiste che si sono recate dal prof. Boschi, chiedendogli di farle dimagrire. Il curioso è che ottennero da lui un'imprevedibile risposta: «Io curo le malattie, non i capricci»*».

Una pericolosa mania

Egli, nel chiarirci i motivi e il significato di questa frase, tocca un argomento di indole generale: quello sfrenato desiderio di dimagrimento, che, quando si manifesta in donne non davvero grasse ma solo caratterizzate da un gradevole embonpoint, diventa un'irragionevole, pericolosa mania. Spesso queste donne si espongono a gravi rischi, sottomettendo il proprio organismo a cure non indicate. Ci sono mezzi di dimagrimento nei confronti dei quali la scienza formula le più ampie riserve. Così è dell'impiego dei prodotti simpatico-mimetici che, inibendo l'appetito, consentono una riduzione di dieta, senza dare al paziente impressioni soggettive di sacrificio: ma codesti preparati (che sono analoghi a quelli impiegati in tempo di esami dagli studenti per sopportare le marce forzate delle notti insonni sui libri) danno all'organismo sferzate che influiscono anche sull'umore, esaltandolo prima e deprimendolo poi. Non meno meritevoli di estrema cautela sono le cure consistenti nell'azione su determinate ghiandole a secrezione interna: qui c'è il pericolo di compromettere delicati equilibri, con conseguenze spesso imprevedibili e qualche volta irreparabili.

Questi argomenti, trattati nel particolare ambiente della casa di un famoso soprano, per effetto di un'inevitabile associazione di idee, suggeriscono la seguente domanda che rivolgiamo al prof. Boschi: «Che cosa si deve pensare del caso della Callas? Durante le polemiche suscitate dal clamoroso episodio del Teatro dell'Opera di Roma, parecchie persone manifestarono un'opinione che si può riassumere così: una donna non può impunemente perdere in breve tempo molti chili di peso; la celebre cantante ha risentito delle troppo energiche cure. Risponde a verità questo giudizio? I capricci della protagonista della Norma furono di origine patologica?».

Il prof. Boschi ci risponde: «*Io non ho mai visitato Maria Callas e di conseguenza non posso formulare un giudizio. Ma se si porta il discorso su un piano di indole generale è indubbio che mentre un'azione razionale sul sistema neuro-vegetativo si ripercuote in modo benefico anche sull'umore e sulle condizioni di salute, un intervento irrazionale sul sistema stesso può accentuare eventuali, preesistenti scabrosità del carattere*».

Ora vorremmo sapere che cosa Lina Pagliughi pensi della sua celebre e battagliera collega che ben conosce anche per avere lavorato con lei. Ma la signora risponde con un No comment, che è al tempo stesso prova di prudenza e di spirito di colleganza.

Il prof. Gaetano Boschi

Furio Fasolo

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Venere contribuirà con Nettuno e Marte a risolvere una situazione difficile. Muoverete delle vere e proprie montagne. Niente resisterà alla vostra volontà intransigente e illuminata da una intelligente visione della vita. Saranno più indiziati i tipi: Sagittario, Scorpione e Bilancia.

Sagittario: potrete sconvolgere l'universo se lo vorrete: avrete in mano un segreto che sarà potente se usato con saggezza. Lavorate alacremente e vi troverete le braccia. Raccoglierete gli allori della gloria.

Scorpione: serenità, favorevole amicizia. In serata qualche nota per un malinteso. Non si viaggi, ma si dedichi la propria energia allo studio della medicina. Fatela bene ad intensificare la chiamata di quelle forze benefiche che sono attorno a voi.

Bilancia: un po' d'attenzione vi farà intravedere le strade che più sono indicate nel vostro caso. Auguratevi per le avventure galanti. Chi vuole patti di alleanza, può farlo con sicurezza di riuscire.

Ai nati dell'Ariete: adoppiatevi, fate in modo da accudire simultaneamente a tutte le vostre cose; se vi fermate al punto in cui vi trovate, rischiate lo smarrimento. Toro: giornata alquanto avversa, le cose saranno dure da realizzare. Solo con dei riti propiziatori spezzerete la fatalità. Gemelli: siate attivi, intraprendenti e coraggiosi, e vi troverete ben situati con delle felici ripercussioni anche per i giorni successivi. Cancro: portate il cancro sulla coltivazione, date ciò che è necessario per il buon sviluppo del vostro orto. Leone: ci sarà da dire con dei colleghi. Pare che scopriate delle chiacchiere e che dovrete mettere a posto un tipo linguacciuto. Vergine: se continuate a prestare orecchio a chi vi ha già ingannato vi troverete francamente [illegible]. Dovete stroncare ogni situazione ambigua.

T. Falasdenti

L'EREDITIERA ROMANTICA E' SENZA UN SOLDO

Tessa Kennedy ed il marito a Miami in cerca di lavoro

Sono negli Stati Uniti da pochi giorni e già piovono da ogni parte offerte di aiuto e di ospitalità - I due giovani, fuggiti da Londra e sposatisi nel gennaio scorso all'Avana, non hanno preso ancora nessuna decisione per l'avvenire - Se tornassero in Inghilterra, Dominic dovrebbe scontare tre anni di carcere

Nostro servizio particolare

Miami (Florida), ven. sera.

Un'ereditiera britannica che in questo momento è virtualmente senza un soldo e l'uomo che essa ha sposato nonostante il divieto di suo padre, hanno ricevuto a Miami, in Florida, molte offerte di aiuti. Si tratta di Tessa Kennedy, di 19 anni, e Dominic Elwes, di ventisei, fuggiti dall'Inghilterra dopo che il padre della ragazza, un ricchissimo armatore, aveva ottenuto che un tribunale londinese proibisse la celebrazione del matrimonio senza il suo consenso.

I due giovani, sposatisi all'Avana il 27 gennaio scorso, erano giunti martedì a Miami in cerca di lavoro. Del loro arrivo e delle difficili condizioni che si trovano ad affrontare aveva parlato a lungo un giornale della città, il *Miami Herald*, e ieri si sono avuti i primi risultati di questa gratuita pubblicità. Una persona che ha voluto mantenere l'incognito ha fatto pervenire al quotidiano mille dollari (oltre 600.000 lire italiane) per i due sposi, mentre diverse persone si sono dichiarate disposte ad alloggiarli presso di loro sino a quando non abbiano avuto la possibilità di sistemarsi diversamente. Altre ancora si sono offerte di aiutarli a trovare lavoro. Il proprietario di un albergo ha invitato Tessa e Dominic a occupare un appartamentino per una nuova luna di miele di 15 giorni.

«E' straordinario — ha dichiarato Dominic. — Proprio non riesco a crederlo. Avevo sempre sentito parlare della generosità degli americani, ma l'averne fatto direttamente la esperienza è tutto diverso. Tessa ed io faremo di tutto per dimostrare la nostra riconoscenza a coloro i quali sono venuti in nostro aiuto in questo difficile momento. Per quanto mi riguarda ignoro quale sia la mia posizione circa le possibilità di poter ottenere un permesso di lavoro qui negli Stati Uniti. Non so neppure se mia moglie ed io riusciremo ad ottenere una proroga alla scadenza del nostro «visto» di soggiorno. Sono cose delle quali mi interesserò subito». (Joseph Savoretti, capo dell'Ufficio immigrazione di Miami, ha detto che non ha ancora ricevuto la comunicazione ufficiale sull'entrata della coppia negli Stati Uniti e che perciò ignora quale sia la posizione dei due giovani).

«Debbo ammettere — ha continuato Elwes — che la nostra situazione non è delle più rosee. Dovunque ci si presentano difficoltà insormontabili. Mio padre si trova attualmente a New York, ma vorrei evitare di dovermi rivolgere a lui. Siamo in ottimi rapporti, badate, e anzi è stata una delle poche persone che non abbia criticato il mio matrimonio con Tessa. E' semplicemente una questione di orgoglio e sarei felice di sistemarmi da solo. C'è un solo Paese dove non posso tornare, il mio. Rientrando in Inghilterra correrei il rischio di dover scontare tre anni di carcere, la condanna inflittami dall'Alta Corte di Londra quando mi rifiutai di ottemperare all'ordine con cui mi era stato ingiunto di restituire Tessa ai suoi genitori. Obbedire all'ordine avrebbe significato non rivederci più ed era proprio questo che mia moglie ed io non volevamo».

Dominic è figlio del noto ritrattista Simon Elwes ed è inoltre amico della principessa Margaret con la quale in passato era stato visto sovente a feste da ballo e spettacoli. Sua madre è sorella di Lord Rennell of Rodd, proprietario di una potente banca privata londinese. Inoltre è nipote di un sacerdote cattolico, monsignor Valentine Elwes. Tessa è figlia di un ingegnere, Geoffrey Kennedy, e di Daska Ivanovic che ha però divorziato dal primo marito per sposare il deputato conservatore Neil MacLean.

Nella vita di Tessa e della sorella gemella Marina, il personaggio più importante è tuttavia la nonna materna, Milica Banac, ex-proprietaria della più grande compagnia di navigazione jugoslava e tuttora ricchissima. La signora Banac risiede a Montecarlo, in una lussuosa villa, ed oltre ad essere proprietaria in tutta Europa di castelli e palazzi, possiede grossi pacchetti azionari di alcune delle maggiori società di navigazione del mondo. Tessa e Marina, uniche ereditiere della nonna, sono infine figlioccie della duchessa di Kent, zia della regina Elisabetta II.

Sin dall'inizio la famiglia della ragazza si era dimostrata contraria al matrimonio, ma il colpo di scena si ebbe il 24 novembre scorso quando i due giovani fuggirono a Edimburgo, nella Scozia. L'Alta Corte londinese intervenne, dietro richiesta dell'ing. Kennedy, ingiungendo all'Elwes di ricondurre Tessa dai genitori. L'11 dicembre la Corte, constatata la disobbedienza di Dominic, pronunziava nei suoi confronti un ordine di incarcerazione. A sua volta un tribunale di Edimburgo emetteva una sentenza senza precedenti: proibiva cioè a Tessa di sposare il giovane da lei amato.

Il 24 gennaio, resisi conto che in Scozia non sarebbero riusciti a sposarsi, i due giovani lasciarono improvvisamente Edimburgo trasferendosi a Amsterdam. Qui presero l'aereo in partenza per Nizza e Lisbona proseguendo poi per Curaçao, nelle Antille. Anche qui però non trovarono il sospirato consenso del Tribunale al loro matrimonio e decisero di recarsi all'Avana, dove finalmente la loro romantica fuga ebbe la più felice conclusione. Anche la legge cubana vieta il matrimonio a chi, non avendo compiuto i 21 anni, non ha l'autorizzazione dei genitori. Quella stessa legge però offre una scappatoia in quanto stabilisce che nei casi riguardanti i minorenni venga celebrata la cerimonia civile qualora le due parti abbiano già vissuto insieme come marito e moglie.

Giovanni Pitt

L'ereditiera inglese Tessa Kennedy con Dominic Elwes (Tel.)

NOTIZIE PER LE DONNE

Sapete cuocere un uovo?

Non dite subito sì, non è poi così facile come sembra. La più semplice delle operazioni culinarie ha i suoi segreti. Siete sicure di conoscerli tutti? Provate a rispondere alle seguenti domande.

L'UOVO AL BURRO:

- si cuoce a fuoco lento?
- bisogna salarlo prima o dopo la cottura?
- richiede molto o poco burro?
- al momento di gettare l'uovo in padella, il burro dev'essere parzialmente fuso, tutto fuso o già un po' rosolato?
- un uovo al burro ben cotto, presenta delle bollicine sui contorni del bianco?

Ecco le giuste risposte:

L'uovo al burro si cuoce cominciando con fuoco lento per poi continuare a fuoco un po' più vivo. Il sale deve essere aggiunto al burro prima di gettare l'uovo. Quantità di burro: il minimo sufficiente perchè l'uovo non si attacchi al fondo. L'incontro dell'uovo col burro avviene quando il burro è completamente fuso, ma non ancora arrossato. Non portate in tavola un uovo al burro che presenti bollicine sui contorni. Gli ospiti sarebbero autorizzati a dire: «Non sa nemmeno cuocere un uovo».

L'OMELETTE:

- va cotta a fuoco vivo?
- prima di metterla al fuoco, bisogna sbattere molto o poco le uova?
- che cosa vi pare si debba aggiungere, perchè sia più appetitosa: acqua, latte o farina?
- bisogna servirla umida o secca?
- quante specie di omelette credete esistano? Dieci, cento o più?

Risposte:

L'omelette si cuoce a fuoco molto vivo. Bisogna sbattere bene le uova per sciogliere i grumi (che trasformerebbero l'omelette in un disastro culinario). Aggiungete pure un po' d'acqua, è il segreto dei grandi cuochi. Il latte non è proibito: ma, attenzione, la riuscita è incerta. Sconsigliata è, invece, la farina. L'omelette perfetta non è nè umida nè secca, ma soffice. Quante ricette di omelette conoscete? Mamma Poulard, la celebre specialista in omelette di Monte San Michele (Francia) ne confezionava cinquecento specie diverse.

L'UOVO IMPIASTRICCIATO:

- va cotto in padella o a bagno Maria?

Risposta:

A bagno Maria.

L'UOVO AL GUSCIO:

- bisogna immergerlo in acqua fredda o attendere che l'acqua bolla?
- il bianco di un perfetto uovo al guscio dev'essere tutto, parzialmente o affatto rappreso?
- il tuorlo dev'essere fluido, denso o piuttosto solido?

Risposte:

I grandi cuochi preferiscono attendere che l'acqua bolla prima di gettare l'uovo. Non è tuttavia sbagliato immergerlo nell'acqua fredda, purchè la cottura avvenga a fuoco alto. In caso contrario si rischia di estrarre, al momento dell'ebollizione, un uovo sodo, anzichè al guscio. Perchè l'uovo al guscio sia perfetto, sia il bianco che il tuorlo devono essere parzialmente rappresi.

L'UOVO SODO:

- quanti minuti deve rimanere sul fuoco? Dieci, quindici?
- come si fa a distaccarne il guscio senza guastarlo? Bisogna immergerlo in acqua fredda o tiepida?

Risposte:

L'uovo sodo è pronto dopo dieci minuti di cottura. Per staccarne il guscio, si deve immergerlo in acqua fredda o, meglio ancora, tenerlo sospeso sotto l'acqua corrente.

L'UOVO FRESCO

- Come si fa a riconoscerlo? Ad occhio, a peso oppure a orecchio?
- Le uova gialle sono migliori di quelle bianche?

Risposte:

Aspetto, peso, suono tradiscono l'età dell'uovo. Invecchiando, diventa più opaco, più leggero e produce un leggero rumore scuotendolo. Non è vero che le uova gialle siano migliori di quelle bianche: il colore non conta.

BALDOVINO NEI GUAI

Un delicato problema di Stato appassiona i belgi alla vigilia dell'Esposizione mondiale. Ecco i fatti. Per l'inaugurazione, che avverrà il prossimo mese, re Baldovino ha invitato tutti i capi tribù del Congo Belga: viaggio e soggiorno gratuito anche per la moglie.

Il primo ad accettare è stato Sua Maestà Lukengo Bope Babintshi, re della tribù dei Bakuba, che ha telegrafato: «Verremo immancabilmente. Ringrazio anche a nome delle mie spose».

Sorpreso, re Baldovino ha chiamato a sè il ministro degli Interni: «Cos'è questa storia delle spose? La poligamia non è abolita in tutte le nostre colonie?». Il ministro degli Interni, che non ne sapeva più di lui, ha chiamato il ministro delle Colonie, che ha telegrafato al ministro reggente del Congo, che ha sollecitamente risposto: «S.M. Lukengo unico capo tribù esentato, causa servigi resi al Belgio, da legge contro poligamia. Conta 300 mogli legittime».

Ora la questione è in questi termini: obbligare Lukengo a lasciare a casa 299 mogli, per recarsi con sè solamente una? Significherebbe crearsi gravi imbarazzi nella scelta della privilegiata. E se, per evitare le ire delle altre, rifiutasse di accettare l'invito e rinunziasse a venire a Bruxelles? E' una ipotesi che non si può nemmeno contemplare: ne soffrirebbe il prestigio nazionale e non gioverebbe ai buoni rapporti con i popoli di colore.

D'altra parte, per accogliere tutto l'harem, occorre destinargli un intero albergo. Ma il problema degli alloggi è già abbastanza preoccupante così com'è, data la grande affluenza di visitatori che si prevede. Per ospitare le 300 mogli di Lukengo, si dovrebbero annullare altrettanti inviti.

Una terza soluzione è stata affacciata da un giornale di Bruxelles: affittare un piroscafo e lasciarlo, con tutta la tribù, alla fonda nel porto di Anversa. Un pullman potrebbe recarsi ogni giorno a prendere uno sceglie di mogli per accompagnarle all'Esposizione. Ma come fare per la cerimonia dell'inaugurazione? Quali scegliere? E come trovar posto per tutte nella tribuna d'onore?

Sembra niente, ma c'è di che rabbuiare anche un re più ottimista dell'accigliato Baldovino. Per consolarlo, un giornale ha scritto: «Grazie al cielo, non abbiamo esteso l'invito anche ai figli dei capi-tribù». Quelli di S.M. Lukengo sono 711.

L'UMORISMO E' UNA MALATTIA?

Se vostro marito inventa o racconta divertenti barzellette, non complimentatevi. Egli ha il complesso dell'aggressività (che è poi una delle manifestazioni del complesso d'inferiorità). Lo dice il psichiatra americano Martin Grotjahn, dopo aver lungamente studiato lo stato mentale dei caricaturisti, degli umoristi e dei clowns più celebri. Gli uomini che riescono ad esteriorizzare questo complesso disegnando, scrivendo o semplicemente raccontando barzellette, ritrovano un certo equilibrio mentale. Gli altri soffrono di emicranie, mal di stomaco, rischiano l'ulcera, disordini mentali e specialmente la mania di persecuzione.

l. b.

Centinaia di ammiratori hanno assediato ieri, in un negozio di dischi di via Nizza, Claudio Villa di passaggio a Torino per i suoi impegni con la Rai-tv. La polizia ha dovuto intervenire per proteggere il popolare cantante dallo scatenato entusiasmo della folla (foto Moisio)

Proposta una "patente" per fare il barbiere

Altre richieste della categoria: scuole professionali dirette da maestri qualificati e tutela dell'avviamento aziendale - I problemi puntualizzati durante un convegno, saranno ripresentati all'esame del Parlamento

Roma, venerdì sera.

Con lo scioglimento delle Camere, sono decadute tutte le proposte di legge presentate e non ancora discusse o approvate da un ramo solo del Parlamento; tra esse, due proposte di legge relative alla disciplina dei mestieri di barbiere e parrucchiere, una dell'on. De Marzi (D.C.), un'altra della sinistra.

La proposta di legge dell'on. De Marzi era appoggiata dalla Federazione nazionale dei barbieri e parrucchieri aderente alla Confederazione generale italiana dell'artigianato; e il fatto che la legislatura testè conclusasi non l'abbia presa in esame ha provocato un certo malcontento nella categoria. La Federazione si è fatta perciò promotrice di un convegno tecnico-economico, svoltosi a Roma, e nel quale sono stati trattati quattro temi: quello della licenza d'esercizio, con relativa istituzione della patente di mestiere; quello delle scuole professionali e dell'apprendistato; quello dei problemi tributari della categoria; e, infine, quello della tutela dell'avviamento aziendale.

Il convegno si è concluso con l'approvazione di una mozione, in cui la Federazione ha sintetizzato le sue richieste.

Per quanto riguarda la disciplina delle licenze di esercizio, la Federazione chiede che la proposta De Marzi venga ripresentata al Parlamento, all'inizio della nuova legislatura: la proposta mirava a stabilire norme per le licenze, che attualmente vengono rilasciate dai Comuni senza richiedere alcun particolare requisito, ma quasi esclusivamente in vista degli effetti fiscali; la licenza — sostiene la Federazione — dovrebbe essere invece subordinata al possesso della patente di mestiere, e quest'ultima dovrebbe coordinarsi con gli albi degli artigiani, di recente istituiti, ma che non richiedono la iscrizione obbligatoria a chi esercita l'attività artigianale. Nel settore specifico dei barbieri e parrucchieri, le licenze sono circa 80 mila in tutta Italia, e gli addetti sono più di 300 mila (i datori di lavoro sono considerati artigiani, e i dipendenti lavoratori del commercio).

La Federazione chiede, inoltre, che la legge sull'apprendistato sia integrata da una legge speciale per l'apprendistato artigiano, «fermo restando il principio che la base dell'insegnamento professionale è la bottega». In particolare, la mozione approvata dal convegno chiede che le scuole professionali siano dirette da maestri qualificati provenienti dalla categoria «onde eliminare scuole e corsi improvvisati anche a fine speculativo e l'afflusso di elementi estranei al mestiere». Inoltre, la mozione chiede che «i corsi organizzati da produttori di articoli per parrucchiere siano limitati alla sola dimostrazione dell'uso dei prodotti e riservati agli elementi appartenenti alla categoria». Un'altra delle richieste della categoria dei barbieri riguarda il regime tributario della bottega artigiana, attualmente sottoposta ad una imposizione diretta che classifica le aziende in varie categorie, dalla B alla C. La Federazione barbieri sostiene che tutte le imprese artigiane debbano essere classificate nella categoria C 1 (redditi di puro lavoro).

Infine, la Federazione barbieri propone che un provvedimento legislativo speciale tuteli l'avviamento aziendale delle botteghe artigiane, il quale non sarebbe affatto assicurato dalle leggi vigenti: in pratica, si chiede che, per quegli artigiani che non sono proprietari dei locali nei quali svolgono la loro attività, il regime locativo non possa prescindere, in caso di sfratto, da un equo indennizzo che compensi la valorizzazione del locali.

L'organizzazione del convegno tecnico-economico dei barbieri e parrucchieri e la mozione approvata sono rivolte, in questo particolare momento, ad ottenere dai partiti politici lo inserimento delle richieste della categoria nei loro programmi elettorali.

IL RE DEL "ROCK 'N ROLL" STA PER ANDARE SOTTO LE ARMI

Presley diventerà una recluta sotto il fuoco delle telecamere

L'ingresso nella vita militare del ventitreenne cantante sarà seguito dalla televisione in tutte le sue fasi, dall'esame del sangue al taglio dei capelli - Centinaia di ragazze hanno già scritto implorando una ciocca del loro idolo

Nostro servizio particolare

Fort Chaffee, venerdì sera.

Il triste giorno è prossimo per i milioni di ragazze che adorano, Elvis Presley: il re del rock 'n' roll, il giovane della chitarra, delle basette e degli «ooo-ooh» che mandano in estasi le bobby-soxers, sta per andare sotto le armi. Elvis «the pelvis», come lo hanno definito «quelli che non capiscono niente» (a detta dei suoi seguaci) per i contorcimenti davanti al microfono, sta per calzare i robusti stivaletti da campo dell'esercito in luogo delle scarpe di «blue suede», che, in una delle sue prime canzoni, lo scagliarono verso il successo.

C'è però una consolazione per i fans e per le adoratrici di Elvis: il suo ingresso nella vita militare sarà seguito «in telecronaca diretta» dalle grandi catene di trasmissione. A Fort Chaffee, dove il ventitreenne divo del Mississippi sarà di guarnigione, non si è mai visto tanto trambusto quanto ce n'è in questi giorni.

L'esercito americano non ha smentito la sua fama di obbiettività e di realismo; si è reso conto che Elvis non sarà «un G. I. come gli altri» e non solo non si è opposto alla pubblicità, ma ha agevolato nei limiti del possibile i preparativi. A parte il fatto che i futuri commilitoni del cantante non stanno più nella pelle all'idea di poterlo sentire di persona tutti i giorni.

Il Comando di Fort Chaffee ha istituito un centro stampa per i giornalisti e i fotografi più numerosi, in modo che ognuno dei momenti storici, dall'esame del sangue al taglio dei capelli, possa essere comunicato al mondo in ansiosa attesa, e fotografato, senza che vada perduto un particolare. Presley è atteso per il 24 o il 25; ma l'agitazione a Fort Chaffee è tale che si direbbe debba comparire da un momento all'altro. Nemmeno quando è annunciata l'ispezione di un generale con quattro stelle ci si emoziona tanto in questo centro militare dell'Arkansas.

Il taglio dei capelli non sarà quello che si pensa. Le indiscrezioni e i malloni commenti hanno fatto riflettere Elvis, ed è stato annunciato che, per evitare di sacrificare le famose basette e l'abbondante chioma al rasoio e alle forbici del barbiere militare, si è già fatto potare a Memphis, dove trascorre a casa con la famiglia gli ultimi giorni di vita civile. Di conseguenza, la riduzione dei suoi capelli alle proporzioni classiche del «taglio da marinaio» ossia a spazzola, sarà più o meno una formalità.

Il cantante Elvis Presley

Tutto ciò costituisce un duro colpo per le centinaia di ragazze che, pensando a Presley militare, sono state folgorate dalla stessa idea, e hanno scritto al comando per implorare che sia loro riservata una ciocca dei capelli dell'idolo. Spiega il capitano Arlie Metheny, «public information officer» di Fort Chaffee, che anche se Presley fosse arrivato al Corpo con tutti i suoi capelli essi sarebbero finiti «nell'immondizia come quelli degli altri». Una frase che farà rabbrividire i milioni di fanciulle che tifano per Elvis.

I cronisti, dice Metheny, avranno modo di accompagnare Presley in tutte le fasi della mutazione da cantante in blue jeans a soldato in divisa. Un processo che richiederà tre giorni, dal momento nel quale, il 24, Elvis si presenterà al comando distrettuale di Memphis per rispondere ai «saluti del presidente» (la tradizionale frase della cartolina di precetto), a quello in cui, nello stesso giorno o il giorno dopo, arriverà a Fort Chaffee, e infine al momento nel quale sarà a tutti gli effetti un soldato con tanto di «dog tag» (piastrina da cani, la frase di gergo per il piastrino di riconoscimento) con la scritta «G. I.» (abbreviazione di «government issue», numero di classificazione governativo) e la cifra di registrazione.

I giornalisti potranno servirsi dei numerosi telefoni extra installati presso il Comando, i fotografi dell'attrezzatura per lo sviluppo e la stampa sistemata nei laboratori di Fort Chaffee, e per la televisione si è provveduto alle prese di corrente necessarie. Quello che sembra molto improbabile è che si sia pensato ad un microfono per permettere ad Elvis di modulare un canto d'addio alla vita civile. In pratica, vi ha già rinunciato a Hollywood, quando i compagni d'arte gli hanno regalato, in sostituzione della chitarra, un vecchio fucile della guerra civile, pescato nei magazzini degli studios.

Don Bailey

Un «reporter» inglese sfida Scotland Yard

Londra, venerdì sera.

Nel miglior stile dei romanzi polizieschi, il più noto reporter-investigatore, Duncan Webb del People, ha lanciato una sfida ad una delle colonne di Scotland Yard, il sovrintendente capo John Capstick, noto negli ambienti della malavita col nomignolo di «Charlie il furbo».

Webb sostiene che un uomo arrestato cinque anni or sono da Capstick per l'uccisione di una giovane donna, e successivamente condannato a vent'anni di reclusione o internamento in un manicomio criminale, è innocente e sano di mente. Il processo a carico di Iain Gordon suscitò a suo tempo grande sensazione; esso fu condotto esclusivamente sulla base di elementi indiziari emersi dalle indagini di Capstick.

Il reporter, che ha condotto per sei mesi accurate ricerche private sul caso, ha ora concluso che gli elementi forniti dal Capstick sono irrilevanti e contraddittori, e che il vero colpevole è tuttora in libertà. Sul suo giornale Webb ha lanciato a Capstick una pubblica sfida per un riesame del rapporto a suo tempo fornito da Scotland Yard all'autorità giudiziaria.

Un portiere sventa a Lione una rapina di 17 milioni

LIONE, venerdì sera.

Due individui armati di mitra hanno tentato senza successo, di impadronirsi di 17 milioni di franchi destinati alle paghe degli operai e degli impiegati della Manifattura Tabacchi di Lione.

La vettura sulla quale si trovava il capo-contabile, recante con sè le paghe degli operai, si era arrestata davanti al portone di ingresso della manifattura quando i malfattori, i quali avevano seguito la macchina su una camioncino, sono scesi a terra e, armi in pugno, hanno cercato di aprire lo sportello posteriore della vettura, senza peraltro riuscirvi, dato che le porte erano bloccate dall'interno. Il portiere della manifattura è riuscito ad aprire il portone della fabbrica e la vettura è rapidamente entrata all'interno dell'edificio.

A questo punto i malfattori non hanno avuto altra risorsa che risalire in tutta fretta sul loro automezzo e fuggire. Sono state immediatamente iniziate le ricerche per rintracciare i banditi.

Domenica a Biella

Assemblea straordinaria degli agenti di commercio

Biella, venerdì sera.

Presso il Circolo Commerciale Biellese (via Seminario 3, Biella), si terrà domenica prossima alle ore 8,30 in prima convocazione ed alle ore 9,30 in seconda convocazione, una assemblea straordinaria indetta dalla Associazione piemontese agenti e rappresentanti di commercio con sede in Torino, piazza Castello 29.

Morto, dopo la moglie, anche il dott. Monachesi ferito nella sciagura automobilistica di Roma

Il sanitario, assistente al reparto di otorinolaringoiatria dell'ospedale di Nettuno, si era sposato il mese scorso - Sempre gravissime le condizioni del prof. Luigi Volpicelli e della moglie

Roma, venerdì sera.

Dopo un estremo tentativo per cercare di salvarne la vita, anche il dott. Aldo Monachesi, vittima del pauroso scontro automobilistico accaduto nel pomeriggio di mercoledì sulla Via Nettunense, è deceduto ieri sera alle 20. Salgono così a due le vittime dell'incidente. Essendo rimasta uccisa nello scontro la signora Paola Vincenti, che da poco più di un mese aveva sposato il dottor Monachesi, assistente al reparto di otorinolaringoiatria all'ospedale «Fatebenefratelli». Aggravatesi ulteriormente le condizioni del giovane medico, che aveva riportato lo schiacciamento del torace, i sanitari dell'ospedale di Nettuno avvertivano il prof. Fojanini, amico del Monachesi, il quale, partito immediatamente da Roma, tentava un estremo intervento per strappare il ferito alla morte.

I funerali della signora Vincenti che già erano stati fissati per oggi, saranno con ogni probabilità rinviati per essere celebrati insieme a quelli del marito. Ad impartire l'estrema benedizione alle due salme sarà lo stesso parroco che il 12 febbraio scorso unì in matrimonio i due giovani. Il primario dell'ospedale di Nettuno, professor facendo l'impossibile per salvare la vita agli altri due feriti gravi: il prof. Luigi Volpicelli e la moglie signora Maria Signorelli. Tutti e due sono stati sottoposti ad un accurato esame radiografico per localizzare le fratture e le lesioni interne. Entrambi hanno continuo bisogno di trasfusioni di sangue.

Le condizioni della figliola dei coniugi Volpicelli, Maria Letizia, di 14 anni, e della loro amica professoressa Teresa Gentile sono invece migliorate tanto che sono state dimesse dal nosocomio.

La notizia del tragico incidente ha suscitato viva impressione a Roma. Il prof. Volpicelli, come è noto, è il titolare della cattedra di pedagogia al Magistero di Roma, sua moglie è la figlia dell'editore Angelo Signorelli. Le due macchine si scontrarono nel pomeriggio dell'altro ieri sulla Via Nettunense: non proprio al centro della strada, ma un po' sul lato destro venendo da Roma. Questo dimostrerebbe che, al momento della sciagura, la «1100» non procedeva sulla sua mano. Il che sarebbe stato spiegato da alcuni, i quali affermano che, proprio in quel momento il prof. Volpicelli stava sorpassando un'altra macchina che viaggiava verso Roma. Come mai egli la «Giulietta» che stava verso Nettuno, potrà dirlo soltanto lui, quando sarà in condizione di parlare. Per ora, ogni ipotesi sarebbe azzardata.

Sette bovini uccisi dall'afta epizootica

Rovigo, venerdì sera.

Alcuni focolai di afta epizootica in animali bovini si sono sviluppati nella zona dell'Alto Polesine. Nella fattoria dell'agricoltore Masiero, a Castelnovo Bariano, il morbo ha colpito una trentina di bovini, dei quali sette sono già deceduti. L'autorità sanitaria ha disposto per le opportune misure profilattiche.

Cercano scampo in un fosso ma sono egualmente investiti

Voghera, venerdì sera.

Sulla strada comunale Voghera-Cervesina, al bivio di Pizzale, verso le 21,30 di ieri, una «600» guidata dal geometra Tino Torti di 32 anni, da Cervesina, ha investito gli agricoltori Francesco Gallinotto di 24 anni, e Pietro Maiolì di 26, residenti a Voghera.

I due stavano camminando sul ciglio destro quando vedevano improvvisamente dirigersi verso di loro l'utilitaria del geom. Torti. I contadini cercavano scampo nel fosso laterale, ma venivano urtati ugualmente dalla macchina e gettati a terra. L'investitore provvedeva a soccorrere i due malcapitati e a trasportarli all'ospedale di Voghera, dove i medici riscontravano loro ferite e contusioni multiple.

L'incidente sarebbe stato causato dagli abbaglianti di un'automobile incrociante, che hanno fatto perdere al geometra Torti il controllo della guida.

Processato un impresario per la morte d'un muratore

Alessandria, venerdì sera.

L'impresario edile Stefano Petrucco, di 58 anni, residente a Valenza, è stato rinviato a giudizio dal Tribunale di Alessandria per rispondere di omicidio colposo. Gli si contesta di non aver controllato la stabilità di un'impalcatura di una casa, in costruzione e su cui era salito, il 2 luglio '57, il carpentiere Giocondo Vettorello, di 35 anni, pure residente a Valenza. Il Vettorello, nell'attendere al suo lavoro era precipitato improvvisamente da un'altezza di sei metri riportando la frattura della base cranica e altre lesioni per cui era deceduto.

DIETRO LE QUINTE DI "LASCIA O RADDOPPIA,,

Mario Buronzi in cabina per il terzo concorso con Alvaro Casali sulla storia di Garibaldi

Buronzi domenica a Torino in una gara di paracadutisti

Il fruttivendolo partenopeo sosterrà a Roma un provino cinematografico - Ricorso, difficilmente accettabile, dell'impiegato presentatosi sugli orari ferroviari

Milano, venerdì sera.

La fortuna e la malasorte si sono ieri sera equamente divise il bottino. Non calcolando, infatti, il giovane calciatore napoletano Pietro Salonne, che ha intascato due milioni e mezzo già conquistati e si è ritirato, degli altri quattro concorrenti in gara a «Lascia o raddoppia» due sono felicemente passati ai gradini superiori e due hanno lasciato il palcoscenico del Teatro della Fiera con il cuore colmo d'amarezza.

Amareggiati, non vinti, però, almeno per quello che riguarda l'impiegato di Pistoia Antonio Giovannelli, esordiente sulla geografia ferroviaria italiana e caduto alla terza domanda, che ha già preannunciato la presentazione di un ricorso. Il Giovannelli, come i telespettatori avranno potuto vedere, non ha fatto in tempo a dire — dopo aver risolto i primi due quiz della domanda — l'ora d'arrivo alla stazione Termini di Roma del treno proveniente dall'Austria. Il concorrente, nell'esposto, che sarà presentato oggi stesso, sostiene che l'accordo attuato in precedenza con i dirigenti della tv prevedeva domande riguardanti solamente treni direttissimi; il convoglio giornaliero proveniente dall'Austria e sul quale appunto verteva la domanda, in alcuni tratti della linea italiana (così almeno sostiene il Giovannelli) diventa diretto. Se così realmente fosse, la domanda sarebbe automaticamente non pertinente e il concorrente dovrebbe essere riammesso.

Ma ciò, si sosteneva ieri sera alla tv sarà molto improbabile perchè, a sentire gli esperti, il Giovannelli avrebbe già errato la risposta della seconda domanda che Mike Bongiorno, riservandosi di sentire il parere dei compilatori del quiz, aveva lasciato in sospeso.

Nessuna contestazione sarà sollevata, invece, dalla seconda vittima della serata, il barista savonese Franco Co', appassionato di fantascienza, che ha lasciato piangendo il Teatro della Fiera. Franco Co' aveva puntato tutto sull'avventura televisiva: ora dovrà tornare, come se nulla fosse accaduto, ai suoi «espressi» ed ai suoi aperitivi.

Note felici, invece, per tutti gli altri protagonisti del teloquiz. Dino Peretti, l'attore di prosa che risponde a domande sull'atletica leggera, ha superato una formidabile dsinvoltura il terribile quiz da un milione e 280 mila lire che gli era stato proposto; altrettanto bravo si è rivelato il giovane studente bergamasco Sandro Vicentini, esperto di aeronautica, che giovedì prossimo affronterà le tre domande del premio finale.

Pietro Salonne, il giovane napoletano che si è cimentato a «Lascia o raddoppia» sulla storia di Milano, ha finalmente coronato, ieri sera, il sogno della sua vita. Ha vinto due milioni e mezzo, possiede già la bancarella che gli consentirà di iniziare al più presto il commercio di frutta e verdura e inoltre, davanti a lui, si sono aperte allettanti prospettive cinematografiche. Nonostante ciò, il dimesso Salonne non appariva completamente felice. A chi gli chiedeva le ragioni del suo comportamento, ha risposto sommessamente di pensare con rimpianto agli altri due milioni e mezzo che avrebbe potuto guadagnare se avesse raddoppiato.

Va detto a questo proposito che Mike Bongiorno, la madre e gli amici del calciatore meneghino-partenopeo hanno dovuto sostenere una vera e propria battaglia per convincere il Salonne a non mettere a repentaglio la somma già guadagnata. Salonne voleva raddoppiare, era sicuro di farcela e solamente pochi minuti prima dell'entrata in palcoscenico i suoi consiglieri sono riusciti a fargli cambiare idea.

Ora, Pietro Salonne, accompagnato dalla madre, che ieri sera con la sua commozione ha commosso un po' tutti, impiegherà una piccola parte dei quattrini vinti al telequiz per compiere un viaggio fino a Napoli dove rivedrà i luoghi che conobbe bambino e dove riceverà le congratulazioni delle centurie di parenti che l'attendono laggiù. Il viaggio verso il Sud prevede, però, una sosta a Roma dove il Salonne sarà sottoposto a un provino dal regista Luigi Zampa.

Senza scosse, continua pure la marcia della coppia di concorrenti a «Sfida al campione». Il baffuto e pirotecnico insegnante Mario Buronzi e il compassato dentista Alvaro Casali rivelano a ogni tappa una preparazione clamorosa. Ieri sera hanno risposto entrambi alle due domande, che, tra l'altro, comportavano qualcosa come 16 risposte, con facilità irrisoria, senza esitazioni e abbandonamenti di sorta. Veramente non vediamo chi dei due potrà alzare bandiera bianca. Giovedì prossimo Buronzi e Casali affronteranno le domande finali, ma si può star sicuri che, per avere un vincitore, bisognerà ricorrere a quiz e quindi a scale supplementari.

Nessuno dei due sembra, tuttavia, preoccuparsi eccessivamente. Mario Buronzi, anzi, ha annunciato che, per non pensare del tutto allo scontro televisivo, domenica prossima effettuerà una serie di splendidi lanci col paracadute sul campo dell'Aeritalia di Torino. Insieme con altri campioni italiani, gareggerà con una squadra di paracadutisti francesi che annovera fra le sue file l'asso internazionale Cross e la bella indossatrice acrobata Colette Duval, fresca conoscenza dei tifosi di «Lascia o raddoppia».

c. b.

Il campione e lo sfidante ancora pari bocciati un esordiente ed il barista savonese

Il napoletano Salonne si è "accontentato,, di 2 milioni e mezzo - L'esperto di atletica leggera e l'appassionato d'aeronautica procedono sicuri

CAMPAGNOLI — Dal Teatro della Fiera di Milano vi trasmettiamo il 121° numero di «Lascia o raddoppia».

BONGIORNO — Avremo un debuttante, un concorrente che sa tutto sugli orari ferroviari.

GIOVANNELLI (orari ferroviari)

CAMPAGNOLI — Il signor Antonio Giovannelli di Pistoia.

BONGIORNO — Il nostro concorrente, come vi dirà, voleva fare il ferroviere.

GIOVANNELLI — Ho dato gli esami, ma non sono riuscito. Ora ho un'età in cui non aspiro più a quel posto. Sono impiegato in uno stabilimento industriale.

BONGIORNO — Un perfetto viaggiatore, oltre non sputare per terra, non bestemmiare, non affacciarsi al finestrino e non tirare il campanello d'allarme, cosa deve fare?

GIOVANNELLI — Deve portare sempre borsa e valigia e presentarsi in stazione

L'attore di prosa Dino Peretti Moreno, specialista in atletica leggera, ha superato quota 1 milione e 280.000 lire

5 minuti prima della partenza.

BONGIORNO — Qual è il posto migliore per accomodarsi?

GIOVANNELLI — Quello estremo dello scompartimento, lato corridoio, senso macchina.

BONGIORNO — Quali sono i treni più veloci?

GIOVANNELLI — Gli elettrotreni, che superano la media dei 100 km. e la cui velocità massima si aggira sui 200. I punti più veloci sono la Piacenza-Bologna, tratto da Campoleone a Cisterna, e poi Roma Napoli.

BONGIORNO — 1ª domanda. Con film. Le faremo vedere un treno in partenza alle 21,35 dalla stazione Centrale di Milano. Mi dica il numero di questo treno e l'ora di arrivo a Torino P. N.

GIOVANNELLI — N. 198, arrivo ore 0,04.

BONGIORNO — 2ª domanda. La linea Genova-La Spezia è in parte a doppio binario e in parte a binario semplice. Ci dica le stazioni che delimitano i tratti a doppio binario e a semplice binario.

GIOVANNELLI — Doppio binario: Genova-Framura; semplice: Framura - Manarola; doppio: Manarola-La Spezia.

BONGIORNO — 3ª domanda. Una delle più importanti comunicazioni fra l'Austria e l'Italia è l'Osterreich-Italien Express. Dal treno, proveniente dall'Austria, ci deve dire quali numeri assume questo treno durante il suo percorso italiano, quale è la stazione terminale in Italia e l'ora di arrivo in questa stazione.

GIOVANNELLI — N. 43 su Venezia S. Lucia-Roma Termini; e sul tratto Tarvisio-Venezia S. L., 500 e... 503 (suona il gong e il concorrente non ha completato la risposta).

NOTAIO — Possiamo tener buono 503, comunque al momento in cui è scaduto il termine lei non ha completato la risposta.

BONGIORNO — Mi dispiace, si vede che nelle ferrovie lei proprio non ci può entrare.

FRANCO CO (fantascienza)

CAMPAGNOLI — Il signor Franco Co di Savona.

BONGIORNO — Mentre lei è qui, invitiamo sul palcoscenico una delle varie personalità che sfileranno dinanzi a voi, una bellissima donna, Miss America 1958 (sale sul palcoscenico Miss America). La signorina è in viaggio per conto di una casa di televisori. Per chi s'interessa di misure, ecco quelle della signorina: ha 20 anni, altezza 1,72, vita 61, fianchi 91, peso 59, busto 89, capelli biondi, occhi verdi, colorito chiaro. E' studentessa all'Università di Colorado. Quali sono i suoi colori preferiti, signorina?

MISS AMERICA — Verde e blu.

BONGIORNO — Cosa le piace fare?

MISS AMERICA — Lo sport. Come nuotatrice ho partecipato a incontri con l'università di Montana, sono sciatrice. Vorrei fare qualche concerto di organo e poi la cantante nel music-hall americani. La cosa più importante però è di essere una buona moglie.

BONGIORNO — La signorina è stata scelta fra 60 mila concorrenti, quindi dev'essere veramente la donna perfetta. Lei sarebbe più emozionato a incontrare in una strada deserta Miss America o un marziano?

CO — Mi impressionerebbe di più Miss America.

BONGIORNO — Domanda per 640 mila lire. Sceneggiata. Io sono il protagonista di un romanzo di fantascienza di V. Statten e la signorina Campagnoli è... mia moglie (rivolto alla Campagnoli: venga qui signorina, lei è mia moglie per alcuni istanti. Naturalmente, dovrei chiedere l'autorizzazione, non al signor notaio, ma...). Io e la signorina Campagnoli siamo una celebre coppia di esploratori spaziali, e in questo momento stiamo cercando il modo di salvare la Terra da un pericolo terribile che la minaccia. Io compirò un gesto descritto nel romanzo (fa cadere una pallina dentro un vaso colmo di un liquido). Lei mi deve dire: su quale pianeta mia moglie ed io ci siamo conosciuti; su quale pianeta siamo nati; il nome della società nella sede della quale mia moglie ed io ci troviamo in questo momento; quale pianeta distruggeremo, disintegrandolo, alla fine di questo romanzo, ed infine quale è il titolo del romanzo.

CO — Il titolo è «L'oro viene dal cielo». Marito e moglie si sono conosciuti sul pianeta Venere e sono nati sulla Terra. Il pianeta che distruggeremo è Mercurio. La società è... società interplanetaria.... per le ricerche..... (suona il gong).

BONGIORNO — Mi dispiace. Era la Compagnia aeronautica Terra-Venere.

PERETTI (atletica leggera)

CAMPAGNOLI — Il signor Dino Peretti di Milano.

BONGIORNO — Domanda per 1.280.000 lire. Chi furono i vincitori della gara del lancio del martello ai Campionati europei negli anni 1934, 1938 e 1946, e quali misure realizzarono? Ci dica inoltre i nomi dei lanciatori italiani che negli stessi anni si classificarono in uno dei primi sei posti della stessa gara, i loro piazzamenti effettivi, le misure da essi realizzate e l'anno in cui le ottennero.

PERETTI — Nel '34 il finlandese Porola mt. 50,34; nel '38 il tedesco Hein con metri 58,77; nel '46 lo svedese Erikson con mt. 56,44. Nel '34 si classificò secondo Vandelli con mt. 48,69; sempre lo stesso anno, sesto fu Poggioli con 45,57; nel '38 nessun italiano; nel '46 sesto Taddia con mt. 48,63.

«Vorrei mandare un saluto a un amico carissimo, che ha fatto lo sport con me ed oggi è purtroppo paralizzato alle gambe per una malattia molto grave, e che mi ha scritto: Renzo Bosisio. Mi ha detto che l'unico suo divertimento è la televisione. Caro Renzo, ti saluto e ti mando un gran bacio. Abbi fiducia nella medicina e nella Provvidenza. Vedrai che un giorno guarirai anche tu.

VICENTINI (aeronautica)

CAMPAGNOLI — Il signor Franco Vicentini di Bergamo.

BONGIORNO — Lei sta riscuotendo grande successo in tutta Italia. Le leggo un telegramma che le farà molto piacere, viene forse dal suo futuro comandante: «Prego esprimere al giovane Vicentini mio più vivo compiacimento e trasmettergli invito effettuare visita all'Accademia aeronautica di Nisida. Generale comandante dell'Accademia aeronautica di Nisida».

VICENTINI — Grazie. Questa settimana a Torino ho visto le acrobazie del G. 91 e gli atterraggi su prato.

BONGIORNO — Abbiamo un ospite di eccezione, il comandante Lualdi (sale sul palcoscenico Lualdi). Quanti chilometri ha percorso, comandante?

LUALDI — [illegible] chilometri con un monomotore Fiat «L'Arcobaleno», che ha portato agl'italiani oltre i confini una parola di saluto. Ho visitato 21 Paesi e 88 città.

BONGIORNO — Domanda per 2.560.000 lire, con un film. Le abbiamo mostrato l'evoluzione in pattuglia di aerei militari italiani ideati dal prof. Giuseppe Gabrielli. Sulla tabella che le mostriamo, sono indicate otto velocità massime corrispondenti a quelle di altrettanti tipi di aerei militari monomotori, creati dal prof. Gabrielli da quindici anni a questa parte per la Fiat. Ci deve dire quale tipo di velivolo o suo derivato corrisponda a ciascuna delle velocità massime indicate sulla tabella.

VICENTINI — 312 kmh assoluto appartiene al G. 46, derivato 4 B.; 327 kmh ass., G. 46, 2; 870 a 1000 mt. G. 49, 2; 560 a 1000 mt. G. 49, 1; 609 a 6400 mt. G. 55, 4 B.; 593 a 6200 mt. G. 59, 4 A.; 910 a 3000 mt., G. 82; 830 assoluto G. 80, 3 B.

Il giornalista trasvolatore Manuel Lualdi ospite d'occasione per il giovane studente di Bergamo Sandro Vicentini

BONGIORNO — Io spero che stasera capitombioli non ne prenderà.

SALONNE — No, perchè ho deciso, purtroppo, di lasciare. Non è che mi basti quello che ho guadagnato, ma ho paura di perdere; però mi abbisognavano 5 milioni.

BONGIORNO — Ma ora dobbiamo fare un patto. Dal momento che è milionario, vogliamo destinare quegli assegni che le erano stati destinati quando venne qui la seconda volta a chi ne ha più bisogno di lei? C'è un assegno di 5000 lire. A chi lo diamo?

SALONNE — Diamolo ai Martinit (applausi). (Così vengono destinati da Salonne gli assegni: da 10 mila lire all'Opera di Don Gnocchi, da 15 mila alle «stelline» — le femmine dei Martinit —, da 50 mila ai vecchioni, da 5000, da 2000 e da 100.000 a Napoli). Ho portato cestini di frutta per il notaio, la Campagnoli, Romolo Siena e per lei, Bongiorno.

BONGIORNO — Stasera ci dobbiamo salutare. Voglio accontentarla in un'altra cosa. Ci ha detto che lei partecipato al nostro gioco non solo per comprarsi il carrettino e i mobili, ma per aiutare la mamma. Facciamo venire sul palcoscenico la sua mamma (sale sul palcoscenico).

Signora SALONNE — Ringrazio tutti quelli che hanno cooperato al bene di mio figlio. Non posso esprimermi per la commozione ma ringrazio tutti perchè avete ridato la vita a questo ragazzo. Voglio poi mandare saluti ai parenti di Napoli e a un signore di Marsala e uno di Torino. Grazie, signor Bongiorno.

SALONNE — Mi distacco da questo palcoscenico con dispiacere. Ringrazio la giuria e soprattutto lei, Bongiorno. Speriamo che in un domani non ritorni per la «Sfida al campione».

SALONNE (storia di Milano)

CAMPAGNOLI — Il signor Pietro Salonne, di Milano.

BONGIORNO — Stasera dobbiamo fare un discorsetto importante al signor Salonne. Ha già avuto il carrettino, Zampa ha parlato del provino cinematografico...

SALONNE — Appena finisco qui, il primo pensiero è di andare a Roma.

BURONZI-CASALI (sfida al campione)

BONGIORNO — Siamo giunti a due milioni e mezzo per la «sfida al campione». Ecco Mario Buronzi di Bologna e Alvaro Casali di San Marino. Tiriamo il nostro gettone d'oro per stabilire chi deve rispondere per primo (viene tirato: tocca a Casali). Prima domanda (a Casali, 3 minuti di tempo). Mi deve dire i nomi di almeno quindici delle località che, scendendo il Quarnaro, Garibaldi percorse combattendo o conquistò durante la sua marcia di avvicinamento da Marsala a Palermo nel maggio 1860.

CASALI — Marsala, Rampagallo, Salemi, Vita, Calatafimi, Alcamo, Partinico, Borgetto, Piana dei Greci, Pizzo del Sco, Gibilrossa, Parco, Misilmeri, Molino della Scaffa, Ponte dell'ammiraglio, Porta Termini. (Anche Buronzi risponde con esattezza).

BONGIORNO — 2ª domanda (a Buronzi). Giuseppe Garibaldi, nella redazione definitiva delle sue memorie ai capitoli 3° e 4°, accennando ai suoi viaggi giovanili, cita il nome di otto bastimenti sui quali ebbe a navigare. Ci deve dire i nomi di questi otto bastimenti e i nomi dei rispettivi comandanti.

BURONZI — Costanza, comandante Angelo Pesante; Santa Reparata, comandante il padre di Garibaldi Gian Domenico, Enea comandante Gervino, Coromandel comandante Gaiano, Unione comandante Gazan, Nostra Signora delle Grazie comandante Casabona; Notannier capitano Beauregard, Cortese comandante Semeria. (Anche Casali risponde con esattezza).

BONGIORNO — Siete stati molto bravi anche questa volta tutti e due. Ci rivedremo la prossima settimana per i cinque milioni.

Marilyn Van Derbur, Miss America 1957, è salita sul palcoscenico per stringere la mano a Franco Co', l'appassionato di fantascienza che non supererà la prova

E' giunto a Montecarlo il "navigatore solitario,,

Contento del suo "raid,, il torinese Cerrutti che con una barca di plastica compie il percorso Genova-Marsiglia "Sono in anticipo di quattro giorni sul previsto,,

Montecarlo, venerdì sera.

Alberto Cerrutti, il giovane navigatore solitario di Torino, che tenta di compiere il percorso Genova-Marsiglia su una barca di plastica, è arrivato ieri nel principato di Monaco, ma senza la conchiglia che aveva promesso di portare alla principessa Grace. «Ho preso un raffreddore — ha spiegato — e perciò non posso nuotare sott'acqua».

Tuttavia non ha abbandonato tutte le speranze e ha dichiarato che potrebbe offrire la conchiglia a Palazzo Grimaldi quando ripasserà nel suo viaggio di ritorno, come suo regalo personale per il neonato principe Alberto.

Cerrutti è partito da Genova su di una barca di plastica lunga tre metri [illegible] e del peso di 65 kg.; finora ha fatto tappa ad Arenzano, Varigotti, Capo Noli, Alassio, Diano Marina e Ventimiglia.

La sua fragile imbarcazione ha fatto il suo ingresso ieri nel minuscolo porto del Principato mentre le campane stavano suonando mezzogiorno.

«Mi piace la vita solitaria» ha detto ai turisti che gli si affollavano intorno sulla banchina del porto. Egli si è trattenuto meno di tre ore e poi ha ripreso il suo viaggio verso Marsiglia. «Mi trovo in anticipo di quattro giorni sul previsto — ha dichiarato prima di andarsene — e ciò perchè il mare è stato sempre calmissimo. Ma — ha aggiunto — non ho veduto un solo raggio di sole ed è per questo che mi sono raffreddato».

Cerrutti ha detto di essere stato molto incoraggiato dalle condizioni eccellenti in cui ha avuto inizio il raid e che ha in animo di compiere anche il ritorno a Genova affidandosi ai remi.

Questa non è la sua prima esperienza di navigazione solitaria compiuta remando. Lo scorso anno egli vogò per diversi giorni nell'Adriatico a bordo di un'altra piccola imbarcazione che aveva acquistato.

Cerrutti ha la testa rasata alla Yul Brynner, indossa i blue jeans, una giacca di pelle e ai piedi calza stivaletti di gomma.

Davanti a Diano Marina

Si capovolge una barca troppo carica di pesce

Imperia, venerdì sera.

Dopo un periodo di riposo forzato, i «lamparali» hanno ripreso in pieno la loro attività. Questa notte, al largo di Capo Mele, essi hanno pescato decine di quintali di pesce sovraccaricando le loro barche.

Una di queste, di proprietà del pescatore imperiese Carlo Gibelli, di 60 anni, ha imbarcato acqua, causa il troppo peso, e si è capovolta affondando su di un fondale di 35 metri antistante Diano Marina. Il marinaio che si trovava a bordo, Filippo Siciliani, di 37 anni, da Ropeato, è saltato in acqua ed è stato salvato da altri pescatori. Sul mercato all'ingrosso si è registrato un vero crollo dei prezzi.

SULLE SCENE E SUGLI SCHERMI

Ieri sera al teatro Alfieri

Tutte brune le messicane

Simpatici esecutori e splendidi costumi nello spettacolo "Ecco il Messico,, - Le canzoni di "El chino,,

Non diremo che la rivista «Ecco il Messico», inscenata ieri sera all'Alfieri dalla Compagnia di Chelo La Rue, sia un grande spettacolo: ma in compenso possiamo tranquillamente affermare che si tratta di uno spettacolo brioso, rapido, incalzante, pieno di fuoco e di passione. Molte danze, moltissime canzoni su ritmi fragorosi e facilmente orecchiabili. Uno stuolo di ballerine procaci, fra cui invano si cercherebbe una bionda: tutte con fluenti chiome nerissime e occhi di velluto; quasi tutte bene in carne, con gambe pienotte e fianchi robusti. Due «prime donne» di temperamento, Carmen De Veracruz e Mary Carmen Valentin. E un cantante dalla spiccata personalità, José Luis Segura, conosciuto meglio col soprannome di «El chino».

E' questo «El chino» un giovanotto che avanza alla ribalta vestito di bianco e d'argento, con un gigantesco sombrero e un mantello che trascina qua e là nella polvere del palcoscenico. Nel modulare ritornelli particolarmente impegnativi usa la stessa irruenza che ci vorrebbe per sfondare un uscio massiccio o abbattere un tronco d'albero: la voce si scaraventa fuori dalla gola con inflessioni rauche e minacciose, con scoppi sonori impressionanti. Poi, di colpo, la calma: la melodia s'addolcisce, la tempesta cede al cielo sereno e la voce di «El chino» s'assottiglia in delicatissimi falsetti. Tra un ritornello e l'altro il giovanotto scalpita, fischietta, borbotta frasi oscure. Vivo successo.

La gente, in fondo, era prevenuta. «Scommetto che sarà una serata noiosa» diceva un signore delle poltroncissime, prima che s'alzasse il sipario. «Temo una bidonata — rimbeccava il suo vicino, — saranno messicani di Vercelli o di Caltanissetta». Ma in giro di mezz'ora le diffidenze sparivano per dar luogo ad un cordiale e sincero compiacimento. La serata non si rivelava affatto noiosa: e i messicani, oltre ad esser autentici, erano pieni d'estro e di comunicativa.

Applauditissimo il trio Los Diamantes, canto e chitarra; e accolto da amichevoli e prolungati battimani un comico-fantasista, Roberto Cobo, magro e snodato, che si esprimeva in un italiano contorto ma abbastanza comprensibile. Tra i numerosi balletti, da segnalare quello dei vecchi che, accesi dalla vista di una bella ragazza, s'abbandonano ad una buffa danza di gioia e quello assai bizzarro, di avvenenti fanciulle che piroettano vestite di una specie di pigiama verde ornato di decine e decine di campanellini petulanti.

Un discorso a parte i costumi: stoffe splendide, fantasmagorici accostamenti di colori, ricchezza e stravaganza: durante una riesumazione degli antichi abbigliamenti aztechi, il pubblico ha potuto constatare che le donzelle dell'epoca si presentavano — almeno nei balli a corte — in una tenuta simile a quella delle soubrettine della Wandissima. Ma la storia era stata veramente rispettata? Gli spettatori non si sono posti il problema. Lo scopo della rivista non era l'erudizione, ma il divertimento. Il divertimento c'è stato e così, lietamente, «Ecco il Messico» inizia la serie delle rappresentazioni torinesi.

*

Un film di Clair al «Nuovo»

Questa sera al Teatro Nuovo per il ciclo dedicato a René Clair verrà proiettato il film «Grandi manovre». La proiezione è riservata ai soci del Circolo della stampa e ai soci del C.U.C. Per questi ultimi il film verrà proiettato anche domani alle ore 15,15 al cinema Bernini.

Franco De Gemini e i «Suonieri» dell'Armonica Club

Uno strumento che ha molti appassionati

Spendiamo due parole per l'armonica a bocca

E' ammessa nei licei musicali e conta celebri solisti - I suoi cultori sono raccolti in un circolo che a Torino ha già 200 soci

E' opinione diffusa che l'armonica a bocca sia uno strumento buono soltanto per i bambini. Per i bambini e per i romantici della montagna che, seduti su una roccia in pieno sole, si dilettano per ore ad eseguire marcette ed arie popolari. In generale, l'armonica viene considerata uno strumento noioso.

Questa è una faccia della medaglia. L'altra, sconosciuta alla maggior parte del pubblico, è ben diversa e ci mostra l'armonica nobilitata da illustri e bravissimi esecutori, ammessa nei licei musicali a fianco del pianoforte, della viola e del violino, impiegata nelle grandi orchestre.

Per rendere popolare l'attività più nobile del piccolo strumento a fiato, in tutto il mondo sono sorte delle associazioni di appassionati. Anche a Torino è stato costituito «L'Armonica Club d'Italia» che ha sede in corso Vittorio Emanuele 75. Il segretario è un torinese, Franco De Gemini, che naturalmente suona l'armonica. Il Circolo raccoglie oltre 200 soci nella nostra città e duemila in tutta Italia. Il presidente onorario è il maestro Angelini e numerosi tra i soci sono suonatori d'armonica di professione.

«Non è uno strumento facile — spiega il segretario De Gemini — ma con un po' di pazienza si può imparare a suonarlo bene. In tre o quattro mesi di studio si è in grado di eseguire qualche pezzo facile, ma non bastano dieci anni per "suonare" sul serio».

In tutto il mondo i solisti di armonica veramente famosi si contano su una mano: l'italo-americano John Sebastian, l'americano Larry Adler e l'inglese Tommy Reilly, appartengono alla ristretta schiera degli esecutori di musica classica. Più numerosi sono i complessi fra cui quello del Jerry Murads, il trio Raisner e i Borrah Minnevitch. Qualcuno è già stato reso celebre dal cinema, altri sono noti agli ascoltatori di dischi. In Italia gode buona reputazione il complesso dei «Suonieri» diretto appunto da Franco De Gemini.

Gli armonicisti hanno realizzato la prima delle loro aspirazioni il giorno in cui il liceo musicale di Barcellona istituì una cattedra di armonica. Un passo verso l'empireo della musica classica era fatto. Oggi però coloro che tengono l'armonica in conto di uno strumento capace di ottenere effetti melodici non inferiori agli strumenti tradizionali, hanno ancora una spina nel cuore. Nessuno compone musica «seria» apposta per loro.

«Quando un armonicista suona — afferma polemico Franco De Gemini — si muove nel vasto regno della musica esattamente come qualunque altro esecutore. Sente una profonda responsabilità nei confronti dell'autore e cerca di afferrarne i propositi fin dove glielo consente la mancanza di musica scritta appositamente per il suo strumento. «A detta di coloro che se ne intendono, non è una fatica da poco.

m. v.

Una "prima,, da Radio Torino

Anna Caravaggi e Gualtiero Rizzi sono gli interpreti della commedia di Magnoni «Le nozze di Giovanna Phile» realizzata, con la regia di Salsanella, dalla compagnia di prosa di Torino della Rai. La commedia sarà trasmessa in prima domani sera alle ore 22 sul programma nazionale

Per la malattia di Senipoli

Sospeso per due sere le recite al «Gobetti»

A causa di una improvvisa e acuta forma di laringite che ha colpito Vittorio Senipoli, protagonista di «Un caso clinico», la Direzione del Teatro Stabile di Torino è stata costretta a sospendere lo spettacolo di ieri sera e annuncia che anche la rappresentazione di questa sera è sospesa. La Direzione si farà premura di avvertire il pubblico tempestivamente sulla ripresa dello spettacolo per domani sera.

Domani, alle ore 18, nella sala del Teatro Stabile, in via Rosmini 5, si terrà il pubblico dibattito sui problemi nei confronti dei programmi svolti e da svolgere.

OGGI E DOMANI ALLA RADIO

Sergiu Celibidache dirige un concerto sinfonico dall'Auditorium torinese (programma nazionale, ore 21) - Ugo Tognazzi e Lauretta Masiero presentano Il fiore all'occhiello (II programma, ore 21) - Giacosa alla tv: Come le foglie (ore 21)

VENERDI' 21 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE (Torino I m. 447,3, Torino m.f. I) — Ore 13: Giornale - Carillon - 13,30: Album musicale - Lanterne e lucciole (13,55): Punti di vista del Cavalier Fantasio - 14: Giornale - Listino Borsa di Milano - 14,15-14,30: Il libro della settimana: «La rivoluzione tradita» di Leone Trotzki, a cura di Umberto Albanio Grimaldi - 15,30: Le opinioni degli altri - 16,30: Le nuove canzoni italiane: Orchestra diretta da Guido Cergoli - 17: Programma per i ragazzi: «Saluto alla Primavera», radioscena di Luciana Peipeli. Regia di Eugenio Salussolia - 17,30: Complesso caratteristico «Esperia» diretto da Luigi Granozio - 17,45: Ore cruciali dell'Europa, a cura di G. De Rosa e V. Iacino: VIII. «1° settembre 1939» - 18,15: Bollettino della neve - 18,30: «Questo nostro tempo»: aspetti, costumi e tendenze d'oggi in ogni Paese - 18,45: Pomeriggio musicale, a cura di Domenico De Paoli - 19,30: Giuseppe Alberti e i pericoli del ... - 19,45: La voce dei lavoratori - 20: Canzoni di ieri e di oggi - 20,30: Giornale - Radiosport - 21: Passo ridottissimo: varietà musicale in miniatura.

Ore 21,05: Dall'Auditorium di Torino: Concerto sinfonico diretto da Sergiu Celibidache ...

Ore 21: Il fiore all'occhiello: varietà del venerdì sera con la partecipazione di Lauretta Masiero e Ugo Tognazzi. Orchestra di ritmi moderni diretta da ...

SECONDO PROGRAMMA ...

TERZO PROGRAMMA ...

TELEVISIONE ...

SABATO 22 MARZO

PROGRAMMA NAZIONALE ...

SECONDO PROGRAMMA ...

TELEVISIONE ...

LE PRIME DEL CINEMA

Il medico raddrizzatorti

Titolo: PETROLIO ROSSO
Regista: F. D. Lyon
Interpreti: Joel Mac Crea, Barbara Hale, Gloria Talbot

Un onesto western in cinemascope a colori, ambientato in un borgo dell'Oklahoma, l'anno 1870. Il medico John, vedovo con figlioletta, esercita il suo ministero amorevolmente con tutti, senza guardare al colore della pelli. Una garanzia per gl'indiani, generalmente mal visti, che gli vogliono molto bene. Il senso di giustizia del bravo dottore ha presto modo di manifestarsi. Sotto quella terra circola il petrolio e inquina il pozzo di un onesto indiano, la cui figliola è stata assunta da John perché gli guardi la bambina. (Ma lei guarda anche il padrone che le piace tanto). Un furfante che indovina tutto il valore del petrolio, vuole quel pozzo e chiede all'indiano che gli venda per pochi dollari la sua terra. Il brav'uomo rifiuta, sta saldo contro lusinghe e minacce, e quando il fratello del prepotente pensa di liquidare la pendenza colla pistola, lui, per legittima difesa, lo uccide.

Lo sceriffo sa bene che la ragione è dalla parte dell'indiano, tanto è vero che non lo arresta. E nondimeno non darebbe un soldo per la sua pelle. Il fratello dell'ucciso e la sua cricca non intendono infatti che la cosa finisca lì: e se il processo non darà loro soddisfazione, faranno essi giustizia del povero indiano con le loro mani. Per fortuna c'è John, il quale non permetterà che tanto scempio si compia. Con quacchera pacatezza egli farà sentire a quei forsennati la voce della legge.

Il film è accurato e pur senza uscire dalla falsariga del western non manca di tener viva l'attenzione. Peccato che lo infiacchisca un convenzionale motivo sentimentale: il bravo medico incerto fra l'attrazione per la fanciulla ramata e l'amore per una fanciulla bianca. A torto preferirà la seconda.

p.

«Bohème» e «Barbiere» al teatro Carignano

Domani e domenica alle 21,15, si rappresenterà al Carignano «La Bohème» di Giacomo Puccini. Esecutori principali: Ines Marietti, Mariella Baroni, Doro Antonioli, Umberto Guerrieri.

Domenica alle ore 15,30, unica rappresentazione del «Barbiere di Siviglia» di Gioachino Rossini. Protagonista il celebre baritono Carlo Tagliabue. Maestro concertatore e direttore d'orchestra Mario Braggio. (Riduzioni d'uso per le tre rappresentazioni agli abbonati ai quotidiani e ai soci del Circolo della stampa).

GORGELISSE

L'abisso della morte

XIV. — Nel circondario di Cassenueil (Lot-et-Garonne) in meno di sei anni spariscono otto persone senza lasciare più traccia di sé. Un giorno due gendarmi a cavallo scoprono su di un sentiero il cadavere di un uomo nascosto da un mucchio di fascine. Si tratta di Gannat, l'ultimo scomparso. Unico indizio dell'assassino, un coltello catalano. I due gendarmi riescono con l'astuzia a sapere che il coltello appartiene a Maria Anselmo Doumergal detto «Gorgelisse». Costui viene arrestato ma siccome a suo carico non risulta nulla, dopo breve tempo è rimesso in libertà provvisoria. «Gorgelisse» che ha un'amica, l'albergatrice Zulma Grubelet, va a visitarla contravvenendo al divieto di lasciare la residenza stabilita, e si azzuffa con un corteggiatore della donna. Rimesso in prigione, si dimostra inquieto e turbato. La gelosia lo rode, e quando il giudice istruttore lo chiama nuovamente davanti a sé, confessa di essere un assassino, ammettendo di aver ucciso il sacrista Cayadole.

«Fu tra Broussac e la torre di Tayssonat che io attaccai le mie vittime — dice «Gorgelisse» proseguendo nella sua confessione — Generalmente bastava un colpo di coltello bene inferto. Essi non avevano nemmeno il tempo di gridare. Questo però non avvenne per Giuseppe Gannat. Il mercante ambulante mi oppose una strenua resistenza quale non avrei mai supposto. E urlava. Faticai molto per ucciderlo! Quando finalmente ci riuscii, mi parve di sentire rumore di passi sulla strada. Allora nascosi, in fretta in fretta, il cadavere sotto un mucchio di fascine che si trovavano sul sentiero e me la battei, lasciando inavvertitamente cadere il mio coltello. Quando mi accorsi di averlo perduto non

osai tornare indietro per cercarlo. E fu un grosso errore: me ne resi conto dopo...». «E gli altri?» chiede il giudice. «Gli altri? Dopo averli uccisi, li prendevo sulle spalle e andavo a gettarli nell'abisso che c'è nei pressi della vigna dei Bordaries a Tayssonat». «Tutti e sei?». «Come sarebbe a dire, tutti e sei». «Sì, perché oltre a Gannat e a Cayadole, ci sono altri sei scomparsi.

Cazaubon, Granouilleau, Labourdette, Leyrisson, Lespinasse e il curato di Pont-de-Casse». «Possibile? Ma io, oltre a Cayadole e Gannat, ne ho ucciso solo altri quattro: Granouilleau, Leryssen, Lespinasse e il curato. Degli altri due non so nulla. Se li avessi uccisi, lo direi... Vi giuro che se sono morti io non c'entro affatto» (Ed effettivamente non si saprà mai più nulla né del galante macellaio, né del palafreniere ladro). Invece, ispezio-

nato l'abisso indicato da «Gorgelisse», vengono trovati gli scheletri dei quattro scomparsi nominati dall'assassino. E quello di Cayadole viene ritrovato nella cisterna. Una perquisizione operata al domicilio di Maria Anselmo Cayadole e nel suo negozio permette di scoprire celato nei più disparati e impensati nascondigli, il bottino dell'assassino: più di 80.000 franchi in oro e argento. E anche in Corte d'Assise, ove compare al principio del 1832, «Gorgelisse» per tutta giustificazione dei

delitti continua a ripetere: «Avevo paura di restare senza denaro. Si può essere ricchi un giorno e poveri il giorno dopo. Non ce n'è mai troppo di riserva. E poi che cosa non può capitare con le guerre?... E, nonostante quello che può dirne il principe-presidente, la pace vuol dire guerra...». Viene anche chiesto a «Gorgelisse»: «Zulma vi costava dunque assai cara?». «Nemmeno un soldo. Era lei che mi faceva dei regali...». Tirate le somme, Maria Anselmo Doumergal viene condannato a morte.

Segue: *Il dolore d'una madre*

ULTIME NOTIZIE

Per la Camera e per il Senato

Così saranno ripartiti i voti

I partiti più forti ancora una volta favoriti dalla legge elettorale nell'attribuzione dei seggi

Roma, venerdì sera.

Si stanno ormai ultimando le norme di attuazione della legge elettorale, in vista dei comizi elettorali per il 25 e 26 maggio. Presso la Corte di Cassazione, il Presidente dott. Eula ha insediato l'Ufficio Centrale Nazionale per l'elezione della Camera dei deputati, istituito a norma dell'art. 12 della legge elettorale. Questo ufficio ha il compito di decidere sui ricorsi contro la non accettazione dei contrassegni di liste e l'eliminazione di liste e di candidature. Dopo le elezioni l'Ufficio Centrale Nazionale procede all'assegnazione dei seggi in sede di collegio unico nazionale. Ricevuti gli estratti dei verbali di tutti gli uffici centrali circoscrizionali, determina la cifra elettorale nazionale in ciascuna lista, sommando le cifre elettorali riportate nelle singole circoscrizioni dalle liste aventi il medesimo contrassegno, e accerta quali delle liste abbiano ottenuto almeno un quoziente in una circoscrizione e una cifra elettorale nazionale di almeno 300 mila voti di lista validi.

L'Ufficio procede quindi al riparto dei seggi non attribuiti attraverso il computo dei resti. Per le elezioni della passata legislatura le cose furono molto contrastate, in quanto mancavano norme precise che ora, invece, sono stabilite per legge per l'utilizzazione dei resti.

Altri uffici saranno costituiti in questi giorni e sono gli uffici centrali circoscrizionali per la Camera e gli uffici elettorali circoscrizionali per il Senato, che esamineranno le liste e le candidature delle due Camere, e, dopo l'elezione, decideranno sui voti contestati.

E' interessante vedere ora come si articola il sistema elettorale per la Camera e per il Senato, e come saranno utilizzati i resti. I mandati alla Camera vengono fatti con il sistema del quoziente corretto (più 2 del precedente più 3 che era più favorevole ai partiti maggiori, e per cui si avvantaggiarono democristiani e comunisti); mentre per il Senato l'assegnazione dei seggi viene fatta con il sistema dei quozienti successivi che è un sistema piuttosto complicato.

Facciamo un esempio: per la circoscrizione di Torino-Novara-Vercelli, dove il totale dei voti di lista fu nel 1953 di 1.513.287, il quoziente elettorale verrebbe ad essere così conseguito, qualora identico fosse il numero dei voti: 1.513.287 diviso 28 seggi assegnati alla circoscrizione, più 2 coefficiente fisso, uguale a 50.442. Pertanto si ha un coefficiente più alto, dal momento che si divide per più 2 invece che per più 3. Nel 1953 nella stessa circoscrizione del Piemonte il quoziente fu di 48.815. Trovato così il quoziente elettorale, ad ogni lista si attribuiscono tanti seggi per quante volte il quoziente entra nel numero dei voti riportati da ciascuna lista.

Per il Senato vengono senz'altro eletti senatori i candidati che hanno ottenuto il 65 per cento dei voti in ciascun collegio. Per gli altri, si procede ai «quozienti complessivi». Innanzitutto, si sommano i voti ottenuti da tutti i candidati appartenenti allo stesso partito (o gruppo) per i quali non è scattato il quorum del 65 per cento. Il rimanente dei voti viene utilizzato dal collegio unico nazionale, al quale nel 1953 furono assegnati 39 seggi ma che questa volta dovrebbero essere, appunto per il coefficiente più 2, molti di meno.

Le diverse cifre elettorali vengono divise successivamente per uno, due, tre, quattro, sino alla concorrenza del senatori da eleggere. Ciò fatto, si scelgono, tra quei quozienti già ottenuti, quelli più alti, fino a raggiungere il numero dei senatori assegnati a ciascuna regione.

Poniamo il caso che siano in lizza tre liste, A, B e C, per un totale di sei seggi, e che la lista A abbia riportato 300 mila voti, la lista B 135 mila voti e la C 60 mila voti. Sulla base del metodo D'Hondt, si dividono queste tre cifre per uno, due, tre, quattro, cinque e sei, ottenendo una serie di quozienti di lista, dai quali sceglieremo i seguenti: lista A, 300 mila, 150 mila, 100 mila, 75 mila; lista B, 135 mila, 67.500, 45 mila, 33.750; lista C, 60 mila, 30 mila, 20 mila, 15 mila. In base a tali quozienti, i sei seggi saranno attribuiti ai sei quozienti più alti, e cioè: 300 mila (lista A), 150 mila (lista A), 135 mila (lista B), 100 mila (lista A), 75 mila (lista A), 67.500 (lista B). In complesso: quattro seggi alla lista A, due seggi alla lista B e nessun seggio alla lista C.

Come si vede, un sistema nient'affatto semplice; e, dai calcoli fatti, anche questo sistema (come quello del più tre per la Camera) favorisce gli schieramenti più forti.

p. a. p.

L'on. Giolitti candidato del P.S.I. per Cuneo

Cuneo, venerdì sera.

Ieri sera è giunto da Roma e si è incontrato verso le 20 con gli esponenti del PSI di Cuneo, l'on. Antonio Giolitti. Era presente il segretario federale del PSI della provincia di Cuneo dott. Alberto Cipellini. Secondo quanto si è appreso da fonte ufficiosa ma attendibile, il PSI di Cuneo ha finalmente aderito a inserire il parlamentare ex comunista nella sua lista dei candidati alla Camera della circoscrizione Cuneo-Asti-Alessandria. L'on. Giolitti si tratterrà ancora oggi a Cuneo. La deliberazione del PSI, che indubbiamente susciterà vivaci commenti nel P.C.I. della provincia di Cuneo, sarà ratificata domenica in una riunione del comitato direttivo federale.

L'on. Giolitti avrà, come compagni candidati della provincia di Cuneo, il dott. Cipellini, il dott. Zoela e la dottoressa Schiapparelli. Per il Senato il PSI presenterà, per il collegio Fossano-Mondovì, il dott. Zonta; per il collegio Cuneo-Saluzzo il dott. Pellegrino e il signor Sandri; per il collegio Bra-Alba il signor Chiavero e il signor Nada.

Drammatiche fasi nel processo agli assassini dei giovani innamorati di Parigi

Come nacque nella mente dei due banditi il piano per il delitto di St. Cloud

Vivier e Sermeus: un miscuglio di vigliaccheria, cinismo, ignoranza e brutalità — Non avevano voglia di lavorare e dopo qualche truffa decisero di compiere una rapina a mano armata, "per comprarsi case e un albergo" - Occorreva una macchina e per impadronirsene uccisero gli occupanti - I criminali si accusano l'un l'altro

Nicole Depoué davanti all'automobile nella quale è stata uccisa insieme al suo fidanzato, Joseph Tarrago, dai due giovanissimi banditi nel parco parigino di Saint-Cloud

Parigi, venerdì sera.

Due imbecilli presuntuosi, nutriti di pessima letteratura a fumetti e di film gialli, due giovani senza intelligenza e che credevano di averne, senza voglia di lavorare e che rendevano la società responsabile del loro odio e della loro incapacità, due incoscienti senza cuore e senza scrupoli, nè sensibilità, due vili che si credevano coraggiosi. Ecco ciò che sono apparsi ieri alla prima udienza del loro processo, gli assassini dei giovani innamorati Nicole Depoué e Joseph Tarrago, ai quali rubarono la automobile, che abbandonarono due chilometri più in là, e 2500 franchi che si divisero: durante Jean-Claude Vivier, che si atteggiava a capo della banda, e Jacques Sermeus che si sentiva dominato dal compagno.

— A 16 anni non avevo un mestiere perché nessuno me lo aveva insegnato; mi ero scoraggiato perché non sapevo far nulla, e dovevo pur campare — ha detto Vivier per giustificarsi.

Eppure, [illegible] alcuna professione, non si adattava [illegible]. Abbandonò rapidamente quello di fattorino che gli aveva trovato a Clermont Ferrand e venne a Parigi nel 1955 credendo di far rapidamente fortuna. La mamma gli mandava 20 mila franchi al mese, egli ne spendeva almeno per la sola camera. Perciò campava truffando qua e là, come poteva; vantava diplomi che non possedeva, presentandosi come agente generale di importanti aziende, tanto da apparire come un «buon partito» ai genitori di una ragazzina, tale Josette, che egli si era messo a frequentare assiduamente.

Jacques Sermeus non valeva più di lui. Ma credeva che il Vivier, con il quale aveva legato stretta amicizia da molti anni nell'orfanotrofio ove entrambi si trovarono da piccoli, fosse energico e coraggioso, un «uomo»; e ne aveva paura, lo ammirava perché parlava con disprezzo dei rischi e prendeva atteggiamenti da ribelle. Sicché Sermeus, fiacco e ugualmente ottuso, non ebbe il coraggio di rispondere «no» quando l'amico accennò alla possibilità di un'aggressione a mano armata.

— Volevo comprare una casa per mia madre, una per me e Sermeus e un albergo — ha dichiarato con incoscienza il Vivier al presidente che gli domandava perché non si accontentava più di piccole frodi e pensava a colpi più grossi.

Per un'aggressione a mano armata occorrevano le armi. E su un foglio di carta intestato della ditta del Sermeus, che aveva un piccolo commercio, i due giovani corparono richiesta di quattro rivoltelle che riuscirono a farsi consegnare da un grossista, senza pagarle immediatamente. Da quel giorno uscirono sempre armati con la pistola in tasca, pallottola in canna. Dopo le armi, occorreva una automobile, come nei film gialli americani. Ma Vivier non sapeva guidare e il Sermeus, che ne aveva invece la capacità, non era però in grado di mettere in moto una macchina senza la sua chiavetta. Occorreva quindi trovare un'auto abbandonata, aperta e con la propria chiavetta al suo posto. La cercarono invano per quindici notti nei boschi intorno a Parigi.

Eppure ne avevano bisogno assolutamente per il 31 dicembre 1956, poiché intendevano fare baldoria per il cenone di Natale. Avevano elaborato un piano di aggressione — che è stato poi trovato durante l'inchiesta, redatto in ogni particolare, proprio come in certi romanzi — contro un bottegaio [illegible]; ed il 31 dicembre si recarono nel bosco di St-Cloud armati, come sempre per cercarvi una macchina.

— Eravamo armati per infonderci coraggio — ha detto il Vivier.

A St. Cloud videro soltanto una «Citroën» con due uomini a bordo e una «203 Peugeot» in cui Nicole Depoué e Joseph Tarrago leggevano, stretti l'uno all'altro, un romanzo d'amore.

— Perché non avete scelto la «Citroën»? Forse perché vi erano due uomini? — domanda il presidente.

— Non tenevamo conto dell'età e del sesso degli occupanti, ma della potenza della macchina — ha risposto il Sermeus.

Scelsero la «203» e qui la premeditazione appare evidente. Aspettarono infatti che si facesse buio, che la gente andasse via, a poco a poco dal parco, che alcuni boscaioli che lavoravano poco distante finissero la giornata di lavoro, ed intanto stabilirono il «piano».

I due imputati non sono completamente d'accordo perché ognuno tenta di scaricare a spese dell'altro la parte di responsabilità. [illegible] meglio uccidere affinché non potessero parlare. [illegible] la macchina senza sparare.

Interrogando il compagno, il Vivier ha dichiarato: «No, non andò così. Sermeus mi disse: "Non staremo mica via ancora una volta con le mani vuote?". Ho visto che diventava nervoso e dissi: "Va bene". Ma io pensavo soltanto a minacciarli».

— Minacciarli come? — ha chiesto il Presidente.

— Sparando un colpo in aria, per intimidirli — ha risposto il Vivier.

— Ma allora avrebbero potuto parlare — ha obiettato il magistrato.

— Io — ha detto il Sermeus — volevo soltanto proteggermi per il caso in cui i due giovani si fossero ribellati, ma poi persi la testa.

E aggiunge: «Non ebbi neanche il coraggio di gridare "mani in alto"; sparai perché avevo paura».

In questa frase dell'imputato è condensata la mentalità particolare di una certa gioventù: è vile, non ha il coraggio di dire «mani in alto», ma spara perché è più facile sparare, a tradimento, che affrontare apertamente qualcuno.

Rivolto al Vivier, il Presidente domanda: «E voi, il vostro colpo di intimidazione l'avete sparato in aria?».

— Non ebbi il coraggio — ha risposto anche lui.

I due imputati non sono d'accordo sui colpi sparati da ognuno di loro e l'avvocato di Vivier insiste su certi particolari per tentare di dimostrare che il suo cliente sparò con intenzione omicida, ma che il caso volle che egli sparasse soltanto su un morto, poiché i due giovani erano stati già assassinati dal Sermeus.

La verità non è emersa su questo punto e comunque è molto improbabile che i giurati tengano conto di certi particolari per concedere al Vivier le circostanze attenuanti che, sole, potrebbero salvarlo da una condanna alla pena di morte.

Uccisi i due innamorati, rubata la macchina che abbandonarono poi nel vicino sobborgo di Sèvres perché il sedile era macchiato di sangue, i due malviventi tentarono di trovarne un'altra nel bosco di Fontainebleau.

— Dopo ciò che avevate fatto a St.-Cloud è spaventoso — osserva il Presidente.

Nella loro gabbia gli imputati non reagiscono. I quindici mesi di carcere, durante i quali hanno riflettuto, non sono riusciti tuttavia a renderli pienamente coscienti di ciò che hanno fatto.

L. Mannucci

L'ultima carta del deputato comunista

Davanti alla Cassazione i sette omicidi di Moranino

L'imputato, al quale è attribuita la responsabilità di avere fatto sopprimere cinque partigiani e le mogli di due di essi, è tuttora rifugiato in Cecoslovacchia - Riconosciuto colpevole e già condannato all'ergastolo dalla Corte d'Assise e dalla Corte d'Appello, tramite i suoi avvocati "Gemisto" insiste sulla tesi due volte respinta dai giudici: essere, cioè, impunibili i suoi delitti perché atti di guerra

Roma, venerdì sera.

Quella che Francesco Moranino, oggi, gioca in Cassazione è l'ultima sua carta. Se non riuscisse a superare l'ostacolo, il parlamentare comunista dovrà rinunciare definitivamente a lasciare il proprio rifugio in Cecoslovacchia, dove cura le trasmissioni in lingua italiana da Radio Praga, a meno che non intenda scontare dieci anni di reclusione. A questa pena, infatti, egli fu condannato (l'ergastolo gli venne commutato in dieci anni di reclusione, in virtù del condono) dalla Corte d'Assise di Firenze nell'aprile 1955.

La situazione è estremamente difficile, se non addirittura disperata e nessuno dei difensori sembra disposto a nutrire soverchie illusioni sull'esito della battaglia. L'accusa che due successivi processi (quello in Corte d'Assise e quello in Corte d'Assise d'Appello) hanno ritenuto fondata è estremamente grave. A Francesco Moranino è attribuita la responsabilità di avere ordinato la fucilazione di cinque partigiani e di due donne in Valsessera, fra il novembre 1944 e il gennaio 1945.

Gli episodi per cui il deputato comunista è finito sul banco degli imputati (nella realtà, si tenga presente, Francesco Moranino è sempre riuscito a sfuggire al mandato di cattura, perché fece in tempo a varcare la frontiera non appena la Camera concesse l'autorizzazione a procedere contro di lui) sono due, ma strettamente collegati fra di loro. Nel novembre 1944 una pattuglia di partigiani si avviò verso la Svizzera, ma dei cinque uomini che la componevano ben presto non si seppe più nulla. Quando più tardi, finita la guerra, i loro familiari si rivolsero a Moranino, che controllava la zona comandando la XII Divisione Garibaldi, non riuscirono ad avere informazioni precise. Le tracce di Emanuele Strassera, Giovanni Scimone, Ezio Campasso, Mario Francesconi e Gennaro Santucci improvvisamente si perdevano. Tutti li avevano visti al Comando partigiano; nessuno, però, sapeva più nulla di loro. Ed ancora più misteriosa apparve la scomparsa di due donne, Maria Martinelli e Maria Dau, le mogli cioè di Mario Francesconi e di Gennaro Santucci.

Lunga e difficile fu l'indagine dei carabinieri; e solo dopo molti anni fu possibile ricostruire integralmente la situazione.

Emanuele Strassera aveva 34 anni, l'8 settembre 1943. Intelligente, coraggioso, preparato, si mise al servizio, dopo l'armistizio, degli anglo-americani. Nominato capo missione avio-lanci, fu sbarcato nel giugno 1944 tra Moneglia e Riva Trigoso, insieme ad un «Commandos» di fucilieri della Marina americana. Egli, tra gli altri incarichi, aveva anche quello di sorvegliare la consistenza delle brigate partigiane comuniste.

Nell'ottobre, Emanuele Strassera venne catturato dagli alpini della «Monterosa» e riuscì a farsi liberare solo perché provvisto di documenti falsi. Comprese che gli era impossibile rimanere in Liguria e pensò di trasferirsi in Svizzera. Insieme ad un suo amico, l'ex brigadiere dei carabinieri Giovanni Scimone, raggiunse la zona del Biellese dove si rivolse a Moranino chiedendogli tutto l'appoggio per varcare il confine e trasferirsi nella vicina Repubblica elvetica. E «Gemisto» — così era conosciuto Moranino dai suoi uomini — assicurò a Strassera e a Scimone, ai quali s'erano aggiunti Ezio Campasso, Gennaro Santucci e Mario Francesconi, ogni suo aiuto.

Ezio Campasso era un giovanotto di 21 anni, nato a Buronzo, in provincia di Vercelli; dopo essere rimasto nascosto per alcuni mesi, aveva deciso di rispondere alla chiamata alle armi ed era stato assegnato ad un reparto della guardia nazionale repubblichina, dove aveva conosciuto Mario Francesconi, un vercellese di 30 anni, e Gennaro Santucci, un torinese già impiegato in una ditta di aeroplani, che lo indussero a disertare. E alla fine del mese di settembre 1944 i tre, fuggiti dal reparto, avevano raggiunto i contrafforti del Biellese, con l'intenzione di raggiungere anche loro la Svizzera e, conosciuti Emanuele Strassera e Giovanni Scimone, si unirono a loro.

La sera del 26 novembre 1944 i cinque partirono per la loro grande avventura, che però doveva essere senza ritorno. Dopo pochi chilometri, a Castagnea di Portula, la pattuglia fu fermata da un gruppo di uomini armati e massacrata. Il piano di Francesco Moranino era stato attuato alla perfezione.

Tre mesi dopo, perché la strage di Portula rimanesse avvolta nel più assoluto mistero, Francesco Moranino fu costretto a far seguire al delitto un altro delitto. Le mogli di Gennaro Santucci e Mario Francesconi erano rimaste nella zona ed erano preoccupate per il silenzio dei loro mariti: «Gemisto» decise di uccidere anche loro. Il 10 gennaio 1945 egli, infatti, le mandò a prelevare a Flecchia dove erano alloggiate, da due partigiani, i quali, poi, con due colpi alla nuca le soppressero.

Oggi, in Cassazione, i difensori tornano a insistere sulla tesi già avanzata nei precedenti processi e che non incontrò successo: essere, cioè, quello compiuto da Moranino, un atto di guerra e quindi, come tale, non punibile.

Guido Guidi

L'udienza di stamane

Il P.M. ha chiesto la condanna all'ergastolo

Roma, venerdì sera.

Stamane il consigliere relatore ha riferito che i giudici di Firenze hanno spiegato come nello stesso atteggiamento del Moranino vi siano le prove della sua malafede, contrariamente a quanto ha sempre sostenuto la Difesa. Infatti Moranino, subito dopo la fine della guerra, riferì ai propri superiori partigiani che i cinque erano espatriati in Svizzera senza lasciare traccia di sè. Il consigliere relatore ha inoltre ricordato come i giudici di Firenze abbiano ravvisato nel tentativo da parte dei cinque partigiani fucilati di costituire reparti autonomi da ogni partito politico, la causale del delitto.

E' poi cominciata la discussione. L'avv. Marcellini, di Parte Civile, ha chiesto che sia confermata la sentenza di Firenze. Ha poi preso la parola il P.M. chiedendo che Moranino sia condannato all'ergastolo con la commutazione della pena in 10 anni di reclusione in virtù del condono. L'udienza continua.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO	20	21
TITOLI DI STATO	[illegible]	[illegible]
METALMECCANICI	[illegible]	[illegible]
ELETTRICI	[illegible]	[illegible]
ALIMENTARI	[illegible]	[illegible]
DIVERSI	[illegible]	[illegible]
TESSILI E MANIFATTI	[illegible]	[illegible]
CHIMICI	[illegible]	[illegible]
MINERARI ESTRATTIVI	[illegible]	[illegible]
TRASP. ASSIC. FINANZ.	[illegible]	[illegible]
IMMOBILIARI	[illegible]	[illegible]

A TORINO. — Un accenno iniziale di lieve miglioramento fa perno sul gruppo Finsider. Accanto alle Terni e alla Finsider, anche Fiat e Montecatini tendono a un marginale ricupero. Questa impostazione, frutto evidentemente di una reazione tecnica, ha però scarsa durata. Nella fase centrale e in quella conclusiva della seduta prevalgono nuovamente le offerte, per quanto contrastate su un fondo abbastanza resistente. Chiusure, in genere, depresse dai prezzi di ieri, ma in un quadro di discreta tenuta.

Migliori le Nebiolo.

Sui titoli di Stato e sulle obbligazioni emerge una modesta flessione.

Nel dopoborsa i valori azionari sono assoggettati a nuove offerte, per cui i prezzi risultano in netta diminuzione.

Prezzi fatti per obbligazioni non ancora quotate ufficialmente: Obbligazioni Olivetti 7 per cento 1958 lire 104.

Diritti Viscosa 178.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro USA 623,80; dollaro canadese 650; franco svizzero 145,85; fiorino olandese 164,10; franco belga 12,49; franco francese 148; sterlina G.B. 1754; marco germanico 148,15; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5900-6150; marengo svizzero 4750-4850; sterlina carta unitaria 1760-1790; dollaro carta USA 621-625; franco svizzero 143-146; franco francese 135-137; oro fino 700-705; argento 18,50-19.

A MILANO — Durante la riunione odierna, risultata di scarsi affari, si è tentato di galvanizzare i prezzi con interventi forzati, specie su taluni titoli a più larga base azionaria. Ma il tentativo non riusciva completamente, data la sordità dell'ambiente poco disposto a seguire prospettive ottimistiche. I sintomi di miglioramento sparivano, perciò, in chiusura e il listino raccoglieva i prezzi minimi della giornata.

Anche il comparto del reddito fisso risultava calmo, ad eccezione dei Buoni del Tesoro novennali delle emissioni più antiche.

Ecco le quotazioni di oggi: Bastogi 1784; Finelettrica 1135; Finmare 475; Finsider 618; Gim 5148; Invest 2413; La Centrale 5670; Sviluppo 1028; Ass. Generali 35.575; Assicurat. Ital. 7887; Ras 7050; Ferr. N.Ord. 4100; Châtillon 2895; Cantoni 12.000; Cucirini C.C. 7485; De Angeli 3430; Cascami Seta 4500; Gavardo 3455; Lanificio Rossi 8550; Lanif. e Canap. 460; Rossari e Varzi 10.335; Snia Viscosa 1683; Un. Manifatture 34.000; Dalmine 1587; Ilva 483; Metalli 4840; M. Anzaldo 3550; Montecatini 2343; Monteponi 1967; Siele 3900; Bianchi 440; Fiat 1347; Nebiolo 14,80; Sade 1300; Cieli 3935; Dinamo 2765; Edison 2783; Bresciana 2902.

Sarda 2800; Valdarno 2800; Emiliana 2022; Subalp. 2218; Magneti-Marelli 545; Ercole Marelli 485; Orobia 7252; Romana El. 2843; SEBO 2904; SIP 1408; Meridelettrica 1323; STET 2258; Tecnomasio 1565; Tedi B 2800; Terni 278; Unes 753; Viscosa 3470 (optata); Dist. Italiane 6500; Eridania 4150; Romana Zuccheri 435; ANIC 1493; Italgas 1330; Ligurgas 283; Mira Lanza 6000; Pibigas 511; Rumianca 1581; Saffa 2106; Beni Stabili 4750; Immobiliare 695; Risanamento 5900; Silos Genova 8970; Cartiere Burgo 13.100; CIGA 4100; Eternit 5070; Italcementi 12.365; La Rinascente 187,50; Pirelli S.p.A. 3785; Pirelli e C. 2770; Edison Volta ord. 1731; Edison Volta prof. 2155.

Prezzi informativi fuori Borsa: sterlina oro vecchia 5950-6150; sterlina nuova 5750-6085; marengo 4750-4850; sterlina unitaria 1750-1780; dollaro carta 622-624; franco svizzero 145,25-145,75; franco francese 134-136; oro fino 704-705; argento 18,80-19,50.

A GENOVA — Mercato contrastato, ma privo di mordente. Cedimenti di alcuni titoli sono compensati da aumenti di altri. Risultano in limitato guadagno Centrale, Meridionali, Viscosa, Ilva e Edison; in ripiegamento contenuto Generali, Finsider, Cotini, Sip, Eridania e altri.

Alcuni prezzi: Centrale 5618; Generali 35.225; Meridionali 1767; Viscosa 1680; Cotini 2884; Finsider 616; Ilva 484; Fiat 1325; Sip 1405; Edison 2746; Eridania 4185.

A FIRENZE — Andamento debole e affari ancora scarsi. Il listino raccoglie i minimi della giornata.

Alcuni prezzi: Ferrovie Meridionali 1780; Centrale 5600; Fondiaria Incendio 4565; Fondiaria Vita 6965; Viscosa 1660; Montecatini 2300; Magona 385; Fiat 1322; Valdarno 2280; Immobiliare 695.

Una signorina panamense a Napoli

Impazzita aggredisce la domestica a bastonate

La poveretta ricopriva da 4 anni la carica di console per il suo Paese

Napoli, venerdì sera.

La signorina Felicia Baldini, di 41 anno, console del Panama a Napoli, è improvvisamente impazzita ed è stata ricoverata d'urgenza con un'autolettiga al «Pronto soccorso» psichiatrico dell'Ospedale Morvillo.

Il doloroso episodio si è verificato stamane. Gli inquilini dello stabile al n. 31 di via Carlo Poerio udivano grida invocanti aiuto provenienti dall'appartamento dei Baldini. Alcuni volenterosi salivano, riuscendo ad aprire la mamma del console, Carlotta. Poco dopo compariva la domestica, Concetta De Luca, la quale aveva il viso rigato di sangue. La signorina Baldini l'aveva assalita a bastonate, producendole una larga ferita lacero-contusa al capo e altre ferite alle gambe.

Intervenuta la polizia del vicino Commissariato di Chiaia che, contemporaneamente al ricovero del console, disponeva che la domestica fosse trasportata all'ospedale di Loreto, ove veniva ricoverata. L'aggredita ha dichiarato che la padrona già da qualche giorno dava segni di squilibrio mentale, invocando per la casa i Santi e compiendo stranezze.

Nel frattempo, è giunta all'aeroporto di Capodichino con un aereo proveniente da Atene, la sorella del console, Lucia Baldini, la quale aveva ricevuto ieri sera un telegramma dalla madre in cui la si avvertiva dei segni di agitazione psichica manifestati dalla sorella. La signora Lucia si è recata subito presso l'inferma ed ha disposto per il suo trasferimento in una clinica privata a Villa Russo a Capodimonte.

La signorina Felicia Baldini è nata a Panama ed ha studiato a Washington, dove si è laureata in legge, e ricopre da 4 anni la carica di console a Napoli, mentre la sorella Lucia è console del Panama ad Atene.

Nevica a Venezia a Udine e a Bologna

Venezia, venerdì sera.

L'inizio della primavera è stato caratterizzato stamane a Venezia e sulle isole dell'Estuario da un forte vento proveniente dal Nord e dalla caduta di neve frammista ad acqua. Verso le nove si è avuta una vera e propria nevicata.

Precipitazioni nevose si sono avute stamane anche nelle province di Verona e di Bologna. Il freddo in quest'ultima città è particolarmente sensibile.

Digiunerò sino alla morte

Così ha dichiarato il medico di La Spezia, che chiede la revoca dello sfratto

La Spezia, venerdì sera.

Dopo una tregua di trentadue ore, il dott. Sebastiano Dovicchi, direttore sanitario dell'ospedale Civile di La Spezia, ha ripreso ieri sera alle 18 lo sciopero della fame. Le richieste del dott. Dovicchi, infatti, non sono state accolte.

Al dott. Dovicchi hanno fatto visita ieri sera, poco dopo le 18, il prof. Lami e il prof. Gaviari, rispettivamente presidente e segretario dell'Ordine dei medici della provincia. Il colloquio col direttore sanitario dell'ospedale è durato circa un'ora. Tutte le buone parole dei due primari non sono state ascoltate dal dott. Dovicchi, che non concede alternative: o la revoca dello sfratto, o digiuno fino alla morte. I due professori gli hanno proposto di accettare una licenza di convalescenza e di assentarsi per tre mesi, durante i quali l'Ordine dei medici avrebbe avuto certamente modo di comporre la vertenza in maniera soddisfacente; ma il dott. Dovicchi non ha voluto accettare.

Il tragico incendio nel laboratorio di Milano

Morta accanto alle sue bambole

La signora Luisa Olmo stramazzò uccisa dalle venefiche esalazioni

Milano, venerdì sera.

Profonda impressione ha suscitato a Milano la tragica fine della signora Luisa Buzzi Olmo, consorte di un fratello del noto ex-campione ciclista, soffocata ieri pomeriggio dal fumo provocato da un piccolo incendio sviluppatosi nel laboratorio per la fabbricazione di bambole che la donna dirigeva.

Il drammatico episodio è avvenuto in uno stabile di via Montenevoso 11, nella zona di piazzale Loreto. Nessuno si era accorto dell'incendio scoppiato nello scantinato fino a che il fumo non aveva invaso lo stanzone soprastante, dove ha sede la piccola fabbrica e dove alcune operaie erano intente al lavoro.

Una ragazza è stata la prima a dare l'allarme, poi le cose sono precipitate. Le operaie si sono alzate in fretta dai loro posti per cercare di porsi in salvo, ma, aperta la porta che dava sulle scale, si sono accorte che uscire da quella parte era pericoloso: dense nubi nere miste a lingue di fiamma salivano dal piano inferiore. Le lavoranti si sono allora messe in salvo su un terrazzino che si apriva sul lato opposto della stanza. Di qui sono state tratte in salvo dai vigili del fuoco subito accorsi.

Mentre si svolgeva l'opera di salvataggio, è avvenuta la tragedia. La signora Luisa Olmo, di 43 anni, proprietaria del piccolo laboratorio, si era posta al sicuro sul terrazzo insieme con le altre donne. Ad un tratto è stata vista rientrare e precipitarsi nel locale invaso dal fumo. Invano un'operaia ha cercato di trattenerla, gridandole concitatamente che non sarebbe mai riuscita a passare e scongiurandola di tornare indietro. Luisa Olmo è scomparsa nell'interno. Si è saputo poi che intendeva raggiungere, attraverso una seconda porta che si apriva nel laboratorio, il suo appartamento.

Ma una sorte crudelissima l'attendeva. L'uscio era chiuso a chiave. La donna si è aggrappata convulsamente alla maniglia, poi, soffocata dal fumo, è scivolata giù piano piano contro la porta che le sbarrava ogni possibilità di salvezza.

I pompieri, irrompendo nella stanza poco dopo, hanno trovato la signora moribonda, accanto a una fila di bambole annerite come pezzi di carbone. L'hanno fatta trasportare al Niguarda, ma è morta subito dopo il ricovero.

L'incendio sarebbe stato originato dallo scoppio di una candela.

CRONACA

Di nuovo condannato l'ex-sindaco di Donato Biellese

I giudici di secondo grado hanno riesaminato stamane il caso dell'ex-sindaco di Donato Biellese, Aldo Ogliaro, di 47 anni, ritenuto responsabile di «interesse privato in un atto riguardante la sua funzione di pubblico ufficiale» (forniture di tronchi d'albero al Comune da lui amministrato). Il processo si è svolto pure nei confronti del suo socio di affari, il cinquantaquattrenne Valentino Romano Crutto.

L'accusa mossa, in particolare, all'Ogliaro era quella di avere compilato nell'estate '53 due note-spese per farsi liquidare 60 metri cubi di legname, anzi che 33, forniti al Comune dalla segheria in cui figurava titolare con il Crutto. Questi doveva rispondere di concorso nel medesimo reato: violazione all'art. 324 C. P.

La Corte (Pres. Luleo, P. G. Ottello, canc. Tedesco), ascoltata la difesa dell'avv. Strona, ha confermato la sentenza del Tribunale di Biella: 9 mesi di reclusione all'ex-sindaco e 6 mesi della stessa pena al coimputato, con i benefici di legge per entrambi.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE